LETTERA

DI MADAMIGELLA

DE JOUX DE LA CHAPELLE

A SUA SORELLA

PER INFORMARLA DEL SUO RITORNO AL SENO DELLA CATTOLICA CHIESA, ED ESPORLE I MOTIVI DELLA CONVERSION SUA.

IMOLA

Dalla Tipografia Galeati

A spese della Società de' Calobibliofili.

1830.

AVVISO.

Penetrata della verità di queste parole, che il mio rispettabile Genitore sovente m' indirizzava, e precisamente ancora pochi giorni prima di morire, che una giovine della mia età, per quanto è possibile dee restar ignota al mondo; che rare volte dee prodursi e far parlare di sè; e che la felicità sua consiste in questa sorta di solitudine, e in un silenzio pressochè assoluto, *io non avrei potuto giammai risolvermi a chiamar sopra di me l' attenzione del pubblico, se nell' attual circostanza pensato non avessero diversamente da me persone rispettabili, e per ogni riguardo ben degne d' essere ascoltate. Mi presentarono esse quai motivi determinanti*

la gloria del Signore, e l' edificazion de' miei fratelli, ed io cedei alle loro istanze, pubblicando le riflessioni, che mi vennero suggerite nel mio ritorno al seno della cattolica Chiesa. Quanto più mi è stato possibile, io le ho analizzate colla maggior semplicità, e cadrei certamente in grave fallo se pensassi di scrivere per ottenere in favor mio ed eccitare de' suffragi che io non cercherò mai. Un altro motivo influì possentemente nella decision mia, ed è che in questa lettera avrò la dolce consolazione di parlare eziandio di quel buon Padre, che mi fu sì caro, e di rinfrescar così un dolore e un rammarico, che desidero di coltivare, e che dureranno quanto la mia vita.

Indirizzo la mia lettera ad una delle mie sorelle Protestante, come il resto della mia famiglia: l' ho scelta di preferenza, perchè una stretta amicizia mi ha sempre unita a lei, e seco ho sempre pensato apertamente. *Ho quindi potuto dare un corso più libero all' effusione de' miei sentimenti, e spiegarmi con una franchezza, che non lasciasse alcun dubbio a' miei leggitori.*

LETTERA

DI MADAMIGELLA

DE JOUX DE LA CHAPELLE

A SUA SORELLA

MIA CARA SORELLA

La lettera che tu mi scrivi in risposta all' ultima mia, nella quale io t'informava del cangiamento del nostro rispettabile padre, sensibilmente afflisse il mio cuore. Io m'aspettava di trovare in te maggior calma, e rassegnazione alle volontà del Signore, che secondo le espressioni delle sante scritture, dispone di tutto con sapienza. Al pari di te, io stessa provai un' emozion viva, anzi una pena ben amara, quando cominciai a sospettare le intenzioni di mio padre, e che vedea di giorno in giorno aumentarsi il suo disgusto per la credenza de' nostri padri. Ma il giorno, in cui fece l' abbiura nelle mani di Monsignor Arcivescovo di Parigi, fu per me, deggio confessarlo, il più crudele di mia vita. Il pregiudizio cotanto accreditato presso di noi, che non conviene cangiar religione, era in me stessa, e in tutta la sua forza: e nel mio spirito non potea vietare a me medesi-

ma di segnare col suggello del disonore il procédere di mio padre. Il rispetto però che io dovea a quegli da cui ebbi la vita, i suoi lumi, i suoi bianchi capelli, e più di tutto, quella rara virtù, che io ammirava in esso, imposero silenzio al mio secreto sdegno. Mi limitai a gemerne in secreto: adorai gl' impenetrabili decreti del cielo, e m' imposi un dovere di continuare ad essere pel padre mio una figlia sottomessa, e docile a tutti i suoi desiderj. Secondo il solito gli fui sempre intorno con tutte le mie cure, con tutta la mia tenerezza. Poteva io operare altrimenti? Aveva egli è vero abbandonate le bandiere, all' ombra delle quali aveaci allevati, ma in fine, egli era mio padre, e questa sola parola non bastava per impormi tutti i sacrifizj possibili?

In mezzo alle cure, che io gli usava dopo la sua conversione, malgrado le lezioni di sapienzá che ad ogni momento mi dava, quantunque mostrassemi spesso l' ardente desiderio, che avea di vedermi seguire il suo esempio, io persistetti nella mia maniera di vedere e di pensare. Io nulla replicava alle sue istanze, o almeno non rispondeva che vagamente per sbarazzarmene. Era Protestante di cuore e di animo: nulla pareami capace d' operare in me un minimo cangiamento, non le viste interessate, non l' importunità dello zelo: credeami ferma, irremovibile come uno scoglio. Tu non dubiterai fin quì di mia sincerità, mentre mi conosci abbastanza per valutare i miei sentimenti.

Intanto giunse, mia cara sorella, il momento fatale, che dovea colpire mio padre, e penetrar l'anima mia colla spada del dolore. Da qualche tempo affaticato nella compilazione delle sue *Lettere sopra l' Italia*, che uscivano dalla stamperia reale, e in parte a spese del Re, e colla pubblicazion delle quali volea far precedere la sua abbiura, non essendo esse che un' apologia del suo ritorno alla Chiesa Madre, e insieme una confutazion del protestantismo; affaticato, io dissi, per la compilazione di quest' opera, diminuivano sensibilmente le sue forze: un ostinato travaglio toglievagli ogni riposo, quello stesso delle notti: parea non vivere che nel libro ch' egli stava per pubblicare. I calmanti coi quali rinforzavasi a mia insaputa, e sforzavasi invano di rianimare la sua vecchiezza logora da tanti travagli e fatiche, non valsero a difenderlo da una vicina caduta. Il 26 Ottobre fu colpito da una paralisi: attacco funesto, cui doveva soccombere! . . . Impiegati inutilmente i soccorsi dell' arte, chiamò al suo letto di morte un prete della Chiesa reale di S. Germano d' Auxerre per ricevere da lui i soccorsi di quella religion santa, che avea abbracciata, e gli ultimi sacramenti ch' essa riserva ne' suoi tesori per la consolazion de' malati. Assistei a questa commovente cerimonia, senza entrar per nulla nello spirito della Chiesa cattolica. Immersa nel dolore alla veduta del mio povero padre moribondo, che veniva ad essermi tolto per sempre, inginocchiata accanto al suo letto, sfacendomi in lagrime, io

pregai con fervore, non che Dio prolungasse la sua esistenza, mentre, ahimè, non vi restava più speranza di sua conservazione: la morte cominciava ad alterare gli stessi suoi lineamenti: io pregava, senza sapere il perchè. Io era tuttavia zelante protestante: questo è quel solo di cui mi sovvengo.

Mentr'era così immersa in un mar d'amarezze, il ministro di Dio vivente, commosso, intenerito sino alle lagrime del coraggio, dalla rassegnazione, e dalla viva fede dell' infermo gli amministrò prima l' estrema unzione, e in appresso l' eucaristia per viatico. Compita la cerimonia, mi abbandono sul mio padre, onde stringere l'ultima volta nelle mie braccia le sue membra ghiacciate. Fin a quel punto egli avea risposto con forza e precisione alle interrogazioni del prete che interrogato avealo sulla nuova sua fede. Ma qual fu la mia gioja, la felicità mia vedendo la pace e la serenità che regnavano nella sua fronte, e che sforzavasi di rendere sensibili con alcuni segni di sua mano languente! . . . Tre volte ei prese quella del pio ecclesiastico, che sparso avea nella sua anima un balsamo consolatore, tre volte la strinse colla più tenera affezione, come per indicargli la sua riconoscenza del benefizio che avea ricevuto. Con questi sentimenti rese l' ultimo suo sospiro questo buon padre, questo virtuoso padre, che ci era sì caro, e per la conservazione del quale avrei sacrificata la mia propria vita!

Puoi pensare, mia cara sorella, quanto lo spettacolo funebre e sì commovente, ch' ebbi sott' occhio, unito alla cerimonia di cui t' ho favellato, dovette necessariamente produrre in me emozioni fortissime. Divenuta orfana, rammentai in allora sin le più piccole azioni del padre mio: mille ricordanze s' affollavano al mio spirito: provai un sentimento che non ardii manifestare al di fuori: contrastai contr' ogni cangiamento di religione: compressi ogni anche piccolo movimento del cuor mio valevole a farmi vacillare; ma, oh sforzi inutili!... La grazia internamente m' incalzava: essa a poco a poco trionfò della mia resistenza. Quei che tiene nelle sue mani il cuor di tutti gli uomini, e che li dirige a piacer suo, avea segnato il momento della mia conversione. S. Paolo fu atterrato sul cammino di Damasco dalla mano invisibile dell' Altissimo: di persecutor della Chiesa divenne egli il suo più intrepido difensore; ed io nel giorno dell' agonia di mio padre, nel momento istesso in cui ricevè gli ultimi sacramenti della Chiesa cattolica, apostolica e romana, cedei all' impero della grazia. Io te lo confesso ingenuamente: *in m' era inginocchiata Protestante ostinata, e mi rialzai Cattolica.* Chi ha potuto operare in me un cangiamento sì improvviso ed inatteso? Non può essere che Dio, e Dio solo; mentre sin a quel punto niuno fuori di mio padre parlato aveami di cattolicismo, e nel principio di questa lettera io t' ho detto come le riflessioni sue in proposito m' erano importune, e con quale indifferenza le rifiutava.

Ma se ho cangiata religione, non credere, mia cara sorella, che io abbia operato alla cieca. Non mi è bastato d' esser commossa dalla grazia: io era persuasa, ma volli pure esser convinta. Richiesi di venir istrutta a fondo nella nuova dottrina, che mi proponeva d' adottare, e che solo parevami riempir dovesse quel vôto immenso dell' anima mia, che il protestantismo non avea ancora potuto togliere. M' indirizzai al rispettabile curato di S. Germano d' Auxerre signor Magnin, uomo tanto pregevole per le sue virtù, e per una erudizion poco comune, cui rende ancora più rara la sua modestia. Pareami d' aver già trovato in lui un padre, tante prove aveami egli date di benevolenza e di amore nel momento del mio maggior dolore! avea quindi diritto alla mia confidenza, e gliela diedi senza riserva. Le copiose occupazioni che tuttogiorno lo assediano non permettendogli d' entrar meco nelle particolarità d' un' istruzion continuata, pensò di rimettermi nelle mani del signor Abate Saint-Arroman, quegli tra suoi preti, che aveva assistito mio padre ne' suoi ultimi momenti con tutto lo zelo, che ispira il più santo de' ministerj.

Rinvenni in lui la guida che il Signore mi destinava per illuminarmi. Ebbi seco per più di due mesi molte conferenze ogni settimana. Non contentossi di spiegarmi in modo chiaro, e preciso i principj della fede cattolica, rispondeva inoltre alle numerose obbiezioni che gli faceva, e dileguava ogni dubbio, anche il menomo del mio spirito. Fi-

nalmente la luce avendo a sufficienza brillato nella mia anima, dimandài con istanza di fare la mia abbiura. Monsignor Arcivescovo di Parigi prelato tanto caritatevole, che il suo merito rende carissimo al suo gregge, e che aprir volle a mio padre le porte dalla vera Chiesa, degnossi accordare a me pure un simil favore. Ai 15. dello scorso Dicembre ho fatta la stessa profession di fede di mio padre, nella stessa cappella, a piè del medesimo altare, e alla presenza del medesimo Prelato. Saprò dipingerti io, mia cara sorella, quanto risentii di gioja e di consolazione in quel fortunato istante? Ah nol potrò giammai! Solo Dio conosce quanto passò nella mia anima, quanto provo tuttora. O giorno della mia abbiura giorno mille volte felice, sii sempre presente al mio spirito! cominciò la mia felicità colla tua aurora. Che la mia lingua s' attacchi alle mie fauci, che la mia destra irrigidisca e si disecchi, se potrò mai dimenticarli insieme ai sacri impegni che da me si contrassero a piè del santo tabernacolo!

Dopo questo preambolo, parmi sentirti, mia cara sorella, biasimarmi d' accordo colla riforma, e tacciarmi d' apostasìa; chi sa che per un movimento irriflessivo di sdegno non arrivi persino a privarmi di tua amicizia, e non ricusi per tua sorella colei che ti fu sempre così affezionata? Ma, dammi alcuni momenti d' attenzione, non precipitare il tuo giudizio: io quì t' espongo i motivi del mio cangiamento. Non mi tratterrò quì, come tu ben capirai, in teologiche discussioni: nè io, nè tu

siamo capaci di penetrare a fondo le grandi quistioni, che alzano un muro di separazione tra la Chiesa cattolica e la riforma; frattanto ho letto abbastanza, inteso abbastanza ed abbastanza esaminato dall' una e dall' altra parte, onde poter giustificare agli occhi tuoi il passo da me fatto, e confutare i miserabili pretesti, cui i protestanti hanno voluto attribuire la conversion di nostro padre: avendo io seguito il suo esempio, tai pretesti mi sono divenuti personali.

Cominciando ora il breve compendio dei motivi che hanno compito in me l' opera intrapresa dalla grazia, io ti prego di leggere questo mio scritto sino al fine e senza prevenzione: sii in appresso giudice in tua causa: sei fornita di bastante rettitudine di spirito per non mostrarti ingiusta.

Cinque motivi particolari, fra gli altri molti, m' hanno indotta ad abbiurare gli errori della riforma. Il primo fu l' esempio del nostro degno padre, e quello di tanti protestanti, che quasi ogni giorno per così dire, rientrano nel seno della cattolica Chiesa. Il secondo fu la poca concordia che osservai sempre fra noi riguardo ai diversi articoli di nostra religione detta riformata. Il terzo, la novità di questa religione, che ha per fondatori due uomini ugualmente scandalosi: l' uno frate apostata: l' altro degno emolo del suo maestro di cui superò ancora l' empietà. Li chiamo coi loro nomi, Lutero e Calvino. Il quarto l' unità di dottrina nella Chiesa cattolica, che risale sino agli apostoli, e che conserva tuttavia intatta la fede che ne ricevette.

Il quinto, infine, lo spirito di carità, e oserò pur dirlo, di tolleranza, in questa madre chiesa, che io trattava ahimè! in altro tempo con tanta ingiustizia da intollerante, e che come tale vien riguardata dai protestanti.

Ma pria d' entrare in argomento, credo, mia cara sorella, di dover prevenir tosto un' obbiezione, che tu mi farai certamente e che non ha fondamento che sovra d' un cieco pregiudizio. " Conviene forse, tu mi dirai, ad una persona saggia,
„ e che si conduce secondo le regole della prudenza, d' abbandonar la religione in cui è nata per abbracciarne un' altra che conosce appena? non è questo un lasciare il certo per l' incerto?„

Al pari di te, io fui lungamente schiava di questa falsa opinione, che ritiene nelle vie dell' errore tante persone ingannate, e di spirito retto che non tarderebbero punto a rientrar nel sacro ovile, se non temessero soverchiamente d' incorrer biasimo. Ma dopo che la grazia mi ha aperti gli occhi non ho potuto non iscorgere una mera leggerezza ove prima io collocava sì gran punto d' onore. Io non ti convincerò in proposito colle mie sole riflessioni: voglio chiamare in mio soccorso quelle che sonomi state suggerite dall' opera di nostro padre, e in particolare da una lettera scritta su quest' oggetto ad una dama protestante dal dotto signor de Maistre. Questa lettera ha fatta in me tanta impressione, che ne tengo a memoria fin le espressioni: queste sicuramente mi scende-

ranno dalla penna, e a costo anche di compariti plagiaria, io me ne servirò. Le parole e i pensieri degli uomini grandi sono sempre d' un gran peso, e fanno più impressione che quelli d' un semplice particolare. È quella un' autorità che da nessuno di buona fede potrà punto ricusarsi. Ritorno alla tua obbiezione. " È cosa saggia, e „ prudente abbandonar la religione in cui si è na- „ to per adottarne un' altra che appena si co- „ nosce? „

Sì, mia buona sorella, questo è conveniente, anzi necessario, qualora abbiansi prove incontrastabili, che questa religione è la sola depositaria della verità, e che sola può renderci veramente felici. La proposizione contraria avrebbe le conseguenze più funeste, e tutto l' ordine sociale sarebbe sin dalle sue basi crollato, se venisse a prevalere. È dovere d' ogni uomo saggio di sacrificar tutto al convincimento d' una coscienza illuminata, e d' abbracciar la verità ovunque si trovi. Il non ammettere questa asserzione è un' assurdità, secondo il signor conte de Maistre; " mentre, „ dice egli, che cosa può immaginarsi di più stra- „ no, di più opposto alla natura d' un essere in- „ telligente quanto una professione di fede espres- „ sa ed anteriore di respingere la verità, se dessa „ si presenta? Si porrebbe all' ospital de' pazzi „ chi pigliasse un tal partito nelle scienze umane; „ ma qual nome daremo a quei che lo piglia ri- „ guardo a verità divine? Inoltre, prosegue egli, „ perchè ogni uomo tenuto sia a conservar la sua

„ religione, bisogna necessariamente che tutte le
„ religioni siano vere, o che tutte siano false. Ora
„ la prima di queste due proposizioni non può
„ trovarsi che nella bocca d' un insensato, e la
„ seconda in quella d' un empio „. Dio, aggiunge il rispettabile genitor nostro, " non può guar-
„ dare col medesimo occhio l' errore e la verità.
„ L' uomo creato a sua immagine, e dotato d' in-
„ telligenza, è tenuto di scansar quello, e di cer-
„ car l' altra. Dunque qualora si tratta di rende-
„ re omaggio alla verità non si può transigere col-
„ la coscienza, e lo scandalo che ne risulta, co-
„ me dice S. Gregorio il Grande, è scandalo pre-
„ so, ma niente dato „. E che vale mai quì, io ti domando, un vano punto d' onore in una materia che interessa la nostra salute, e che ci colloca fra due eternità, l' una felice, sventurata l' altra? Chi fu mai stolto a segno di bilanciare in simile alternativa? L' uom più trascurato e più indolente non potrebbe mai rimanervi insensibile. Ora, mia cara sorella, io ho scoperta la verità nella Chiesa cattolica, apostolica e romana, ed io mi son fatta un dovere di seguirla. Sono intimamente convinta d' aver scelta la miglior parte; e se mai la Providenza divina permette, che qualche dubbio sorga nell' anima tua sulla religion che professi; se vieni a studiar quella che oggi forma la mia felicità, tu non opporrai già, lo spero, maggior resistenza di me alle impressioni della grazia: tu seguirai al pari di me la fiaccola della verità, che ti rischiarerà col suo lume divino.

Passo ora ai motivi della mia conversione. Li esporrò il più breve che mi sarà possibile, e se in questa esposizion ritrovi che il mio stile, e i miei pensieri si sollevino talvolta oltre le mie deboli idee, io t'avverto che allora io non sarò che l'eco di mio padre, o di qualche altro autore, di cui avrò cura di sottosegnar le espressioni, onde tu non pensi, che io esca dalla sfera delle mie cognizioni.

Primo motivo di mia conversione

L'esempio di mio Padre, e quello di tanti Protestanti, che rientrano pressochè ogni giorno nel seno della Chiesa cattolica.

Dico da prima l'esempio di mio padre. In fatti mia cara sorella, di quale autorità non doveva quello esser per me? Prescindo da ogni sentimento naturale, da ogni affezione per l'autor de' miei giorni. Mi è testimonio Iddio, che nè l'uno, nè l'altra influírono per nulla nella mia determinazione. Ahi! quanto ora mi duole d'avergli mostrata tanta inflessibilità, e quanto ora mi sarebbe dolce il pensiero d'avergli lasciata per ultima consolazione la speranza della mia conversione! Ma no: un freddo e crudele *forse*, ch'ei sentì uscirmi di bocca la vigilia stessa di sua morte, mentre un deciso rifiuto era nel mio cuore, sarà sempre presente al mio spirito, nè si scancellerà dalla mia memoria se non coll' ultimo giorno di mia

vita. Il peso adunque del suo esempio potè solo trascinarmi, e tu negar non potrai, lo spero, che non fosse di molto possente. Che mancava al padre mio per convincermi? niente, niente affatto: egli riuniva, a giudizio degli uomini più eruditi, quanto è capace d'imporre: scienze, talenti, ricerche, travagli, buona fede, spirito retto e giudizioso, maturità di riflessione. Inclinato, come lo dice ei stesso, sin da' suoi più teneri anni verso il cattolicismo, lo ha studiato, per così dire, tutta la sua vita: lo ha analizzato punto per punto, ha consultato i libri più autentici e più proprii ad illuminarlo. Non contento d'aver attinto in Francia, in Inghilterra, in Svizzera, in Allemagna, in Olanda, alle sorgenti più pure, ha voluto ei medesimo risalire per la lunga catena della tradizione. Nelle diverse parti d'Italia, e principalmente in Roma, centro dell'unità, e depositaria delle divine istituzioni, in quella città eterna recossi a contemplare, come in ampio foco di luce, la verità in tutta la sua evidenza: ivi, tutto vide, tutto esaminò, dai monumenti più antichi che pórtano sulla loro vetustà l'impronta dei primi secoli della Chiesa, sino all'ultima iscrizione che richiama la più piccola religiosa memoria: dalle ruine ammonticchiate, che favellano sì eloquentemente allo spirito e al cuore di quanti le interrogano, sino alle superbe colonne, che attestano al mondo, Roma essere ancora, ed esser sempre la città del miracolo; e i suoi archi di trionfo, e i suoi mausolei, e le sue tombe ove ripo-

sano intere generazioni, e le sue basiliche immense alzate alla gloria dell' Altissimo, e le cerimonie e i riti e gli usi moltiplici di quella classica terra, tutto in una parola concorse ad illuminar gli occhi di mio padre. In tal modo ei rimase convinto della ingiustizia delle accuse de' Protestanti contro la corte romana. Riconobbe nella persona del venerabile Pontefice, che allor regnava, il vero successor di *Pietro*, e vicario, com' egli, di Gesù Cristo. Lungi di trovare in lui un tiranno, che incatena le coscienze, che, secondo la riforma, invader tutto vorrebbe nell' ambizion sua, onde tutto a voglia sua regolare, non vide che un uom semplice, modesto, dolce, clemente, caritatevole, fregiato in una parola di tutte le virtù. Ed ecco peraltro quegli che i Protestanti rappresentano ai loro discepoli, come il più intollerante de' Sovrani, quando non mostra che pazienza e rassegnazion ne' cimenti, e del quale fanno essi uno spauracchio agli spiriti semplici e creduli, per toglierli dalla sua paterna autorità, e condurli a scuoterne il dolce e leggero suo giogo. Sì, mia sorella cara, nell' ultimo suo viaggio a Roma trovò mio padre una piena confutazione delle vane declamazioni dei Riformati. D' altra parte, chi potè meglio di lui conoscere la falsità delle loro asserzioni insieme ai loro errori, e ai loro paradossi: egli pastore di due grandi chiese, membro di molte società protestanti, ha avuto modo di calcolar giustamente gli argomenti e favorevoli e contrarj: egli ha dovuto conoscere e valutare sin

le più minute istituzioni delle sette cui apparteneva: e dopo un confronto imparziale e maturato, ha potuto certamente a buon dritto decidere. I ministri più rispettabili presso i Protestanti, quelli che per talenti e per scienza fanno autorità convennero sempre per riconoscere in mio padre un uomo capace di portar la luce nelle quistioni più dubbie e più intricate: tutti trovarono in lui ciò che costituisce il vero dotto, e ne fanno fede le molte testimonianze che ho sott' occhio. Dunque cangiando egli di religione non ha agito senza riflessione, nè può incorrer taccia d' ignoranza o di leggerezza: la forza della verità ha potuto sola deciderlo: dunque io non ho potuto esser ingannata seguendo il suo esempio; e camminando sulle traccie di un padre che inspirava tanta confidenza, ho dovuto necessariamente entrar nella retta via, in quella cioè che conduce alla vita.

Se all' esempio suo unisco quello di tant' altri Protestanti distinti come per rango, così per merito, quanto più ragionevole ancora ti comparirà il mio ritorno alla vera Chiesa!.... Come questa nube di testimonj, se i confini d' una lettera mi permettessero di citarli, ti si mostrerebbe imponente!... come mi giustificherebbe a' tuoi occhi!... Sebbene io mi trovi nella impossibilità di riferirli tutti, ne citerò abbastanza per provarti che operai con prudenza. E perchè non metta in dubbio la sicurezza delle mie citazioni, seguirò in gran parte la nota da me letta in proposito nell' opera di mio padre. Fra i Protestanti convertiti che ti

nominerò, ne troverai più d' uno, cui attribuir certamente non potrà la riforma nè ignoranza, nè follía, nè semplicità: parole vote di senso ch' essa con tanta facilità e premura dispensa a quanti le sono infedeli.

Da una parte avvi il conte Federico *de Stolberg* celebre letterato, che dopo aver studiato a fondo tutte le comunioni dissidenti, ed i loro più abili controversisti, è rientrato nel seno della Chiesa cattolica, ed ha inseriti i motivi del suo ritorno in un' opera assai stimata in quattro volumi col titolo d' *Istoria della Religione di Gesù Cristo*, e che si è letta con vivo interessamento dai Luterani e dai Calvinisti...; il principe Ulrico *de Brunswich*, che nel 1798 motivò la sua abbiura in un' opera pregiatissima presso i due partiti...; il barone *de Starck* celebre dotto, e presidente del concistoro luterano di Assia-Darmstadt, che pubblicò una difesa del cattolicismo, diffusa assai presso i Protestanti, e al quale la morte sola impedì di fare una pubblica professione della cattolica fede. Dall' altra parte uno de' più grandi autori drammatici d' Allemagna, *Werner*, il quale abbiurò non solo i principj della riforma, ma volendo espiare il suo troppo lungo errore, e più il fatale successo della sua tragedia di Lutero, si dispose col silenzio e coll' austerità del chiostro a ricevere gli ordini sacri;...Il signor *Tilt* prete anglicano, convertito dai miracoli del principe d' Hohenlohe e la sua sposa che preceduto l' avea di già nella professione sua;... Il dotto *Schlegel*; il

signor conte *de Senff*, uscito da una delle prime famiglie d'Allemagna e la contessa sua sposa, e la loro figlia... Avvi qui il duca *di Saxe-Gotha*, prossimo parente del re d'Inghilterra e accanto al quale mio padre pregò Dio in Roma nel 1817. nella Cappella Irlandese di S. Patrizio ... là, il signor Paolo *Latour*, pastore della chiesa protestante di Bordes, presidente della chiesa concistoriale di Mas-d-Azil, e che aveva fondata la prima chiesa protestante a Tolosa: il signor Cardinale di Clermont-Tonnerre ricevè la sua abbiura nel 1822: il signor *Gaches* giudice d'istruzione, e magistrato distinto nella corte reale di Nîmes; la signora di *Saint-Hyppolite* e le sue due figlie: questa dama che soggiorna a Montpellier, vi gode la più alta considerazione e come sposa e come madre; le grazie e la dolcezza della sua società corrispondono alle sue virtù, alla sua modestia, ed alla sua pietà. Finirò questo quadro con un esempio, il rumor del quale è giunto senza dubbio sino a te, e che ha risuonato per tutta Europa: voglio dire del celebre signor *de Haller*, che sembra aver dato il segnale di abbandono presso i Protestanti. Erede d'un nome illustre, cui unì lo splendore delle sue virtù, dell'erudizion sua, e de' suoi travagli letterarj, questo scrittore distinto, senatore, membro del consiglio sovrano di Berna, diede, alcuni anni fa, l'esempio d'un sacrifizio senza confini alla verità. Convinto da suoi studj e dalle sue ricerche, che la Chiesa romana è la sola vera, tutto sacri-

ficò al dovere di sua coscienza, e si fece cattolico. Ebbi la sorte di averlo presente alla mia abbiura: la sua presenza mi confermò vieppiù in tal passo. Finalmente, mia cara sorella, in tutte le classi della società, in Francia, in Inghilterra, in Allemagna, in Svizzera, sembra operarsi nel partito protestante una specie di rivoluzione, che mirabilmente concorre al trionfo della verità. Non sono state giammai sì frequenti le conversioni, nè sì rimarchevoli come ai nostri giorni. Nel momento che scrivo tre fratelli protestanti, usciti d' una gran famiglia, preparansi in secreto all' abbiura. Dopo tutte queste prove, che tu non puoi mettere in dubbio, e tante altre, delle quali le liste, come dice il conte de Maistre, formano de' volumi, giudica tu stessa, mia cara sorella, se io ho agito imprudentemente lasciando la riforma per abbracciar la religione cattolica: o piuttosto dimmi; se non ho invece seguite tutte le regole della sapienza. No, no: lo confesso altamente: non ho potuto resistere a tanta luce, nè comprendo come i Protestanti non si arrendano a tale evidenza: è impossibile che siano nella buona fede: il dubbio dee necessariamente agitar la loro anima, a meno che del tutto ciechi non iscorgano punto il sole di verità che li investe co' suoi raggi. Riguardo a me, sono stata costretta a svegliarmi dal mio letargo; e chi sa, mia cara sorella, che l' esempio che io ti do non possa essere per te, e per quanti ci son cari, un segno di salute, come quello del

padre mio il fu per me? Migliaja d' altri m' han preceduto, altre migliaja mi seguiranno ancora, dice il signor de Haller. L' esperienza giornaliera conferma quest' asserzione.

Secondo Motivo

La poca concordia che ho sempre riscontrata fra i Protestanti intorno i diversi punti di loro religione.

Da lungo tempo questo lato debole del protestantismo aveva eccitata la mia attenzione: non m' era però venuto mai in pensiero, che un giorno io cangerei di credenza. Io quì non ho bisogno di frugar nelle biblioteche, nè in un repertorio di qualche autore cattolico. Trovo nella nostra propria famiglia una prova del fatto che asserisco, e che tu certamente non rigetterai. All' epoca in cui eravamo riuniti tutti in Inghilterra, quante diverse gradazioni ci distinguevano nel nostro modo di professar la religione! sotto la denominazione di Anglicani, noi appartenevamo realmente a tre sette differenti: il nostro culto ed i nostri particolari usi di adorar Dio abbastanza mostravano come eran poco d' accordo i nostri sentimenti. Nel novero delle persone che io frequentava, anche fra gli amici, quanto pochi ve n' erano che fossero maggiormente d' accordo tra loro! . . . Ora io dimando a te, questa sarà una religion rivelata, . . . che venga da Dio, che Gesù Cristo abbia stabilita? tu non saprai affermar-

lo, mentre il Dio d'ogni verità non può mentire a se stesso: non può insegnare ad un tempo il pro, e il contra; e se tu sostieni d'esser nella via retta, quei Protestanti che hanno un'altra credenza non potranno esservi: o così di seguito; giacchè infine voi non siete d'accordo, non avete alcun centro d'unità, e per ciò stesso siete divisi: e la verità essendo una e indivisibile come il suo autore, non può trovarsi in una volta in due opposti partiti: e a più forte ragione in venti, trenta, quaranta ec. Tu vedi bene che non è necessaria molta scienza per comprendere cose sì facili, e scorgerle nel loro vero punto di vista. Sono queste riflessioni assai semplici, che io ho maturate con molta cura durante il corso delle mie istruzioni. Se tu brami ora autorità più importanti, io te ne cito due che non possono lasciare di fare impressione sovra di te. La prima è del nostro degno padre: ecco com' ei si esprime nella prefazione delle sue *Lettere sull' Italia*.

" Un motivo particolare m' ha portato a pub-
„ blicar queste lettere: è questo il desiderio ar-
„ dente d' unir di nuovo i cattolici, e i protestan-
„ ti nel dolce vincolo d' una stessa fede, e d' una
„ stessa speranza, che scambievolmente riaccende-
„ rebbero nel loro cuore il fuoco celeste della ca-
„ rità. Ho da lungo tempo rivolti gli sguardi at-
„ tenti sullo stato attuale del protestantismo, ed
„ ho veduto con un profondo dolore che le nu-
„ merose comunioni di cui si compone sono ora
„ più divise che mai. Non convien dissimularlo,

,, che le dottrine di Lutero e di Calvino non sia-
,, no sul continente finite nel socinianismo, in un
,, sottile deismo, in un razionalismo: ed è que-
,, sta la maggior piaga che possa cruciare una mol-
,, titudine di persone pie, che sono state allevate
,, nei principj dell' uno o dell' altro di questi due
,, eresiarchi. Non è molto che me lo confessaro-
,, no ancora parecchie dame protestanti. Esse non
,, sanno più a che tenersi: non più uniformità
,, nelle loro rispettive credenze, non più formo-
,, lario di confessione. Un' incomprensibile metafi-
,, sica ha occupato il luogo della religione, e non
,, è più che per la differenza dei loro culti, per
,, la mancanza dei dogmi o degli articoli di fede,
,, che queste comunioni dissidenti possono distin-
,, guersi dalla Chiesa cattolica, che è inseparabi-
,, le dall' unità, che riposa sovra se medesima e
,, movesi sempre in un centro comune. Quanto
,, all' Inghilterra, il carattere del popolo è molto
,, ora lontano dallo scetticismo: un entusiasmo
,, religioso lo investe, e si possono contar tante
,, sette diverse, quante sonovi famiglie nella na-
,, zione. Se dalle isole Britanniche io passo nel-
,, l' Allemagna protestante, rinvengo forse tante
,, opinioni diverse sovra i dogmi e sovra il culto,
,, quanti sonovi concistorj, parrocchie e pastori. ,,
Ascolta ora il signor de Haller che parla alla sua famiglia nella mirabil lettera, in cui le fece conoscere il suo ritorno alla vera Chiesa.

" Ahimè! qual deplorabile cangiamento si è o-
,, perato fra noi solo da trenta a quarant' anni!

„ Non havvi più credenza comune: ciascuno si
„ fa una religione a parte, o non ne riconosce ve-
„ runa: ciascuno spiega la Bibbia di suo capric-
„ cio, o non vi crede affatto: i nostri ministri stes-
„ si sono divisi fra loro, e non sanno più ciò che
„ credano, nè ciò che deggiano insegnare: uno af-
„ ferma il mattino ciò che l'altro confuta nel do-
„ po pranzo, e queste contraddizioni cominciano
„ a scandalezzare i laici stessi: mentre se i pa-
„ stori non sanno più la via, come le pecore do-
„ vranno esse fidarsi alla loro condotta? Per con-
„ solarci, s'arriva a dirci, che la religione deve
„ modificarsi e riformarsi continuamente in guisa,
„ che quanti mi rimproverano di aver cangiato,
„ cangiano essi medesimi ogni giorno. Io confes-
„ so che m'è impossibile di vivere in questa a-
„ narchía, in cui non iscorgo che il carattere del-
„ l'errore e tutto l'opposto d'una società religio-
„ sa: il mio cuore amante abbisogna di attenersi
„ a qualche cosa di stabile, ed io nol ritrovo che
„ nella Chiesa cattolica: essa ha il carattere d'im-
„ mutabilità impresso su tutte le opere del Crea-
„ tore. „ Per poco si rifletta sulla versatilità del-
le opinioni e delle dottrine, che regna appo i Pro-
testanti, puossi di buona fede non ravvisare in lei
il suggello dell'errore, massime qualora confron-
tisi la religion loro a quella dei cattolici (1)? Il
principio prodotto già dal riformatore Lutero, *che*

*(1) Rousseau per empio che fosse, scherza as-
sai sui Protestanti in proposito della loro divisione*

ogni uomo ragionevole è interprete nato delle Scritture, non ferisce egli al cuore la riforma, coll' introdurvi quella varietà di sentimenti opposti, che scambievolmente si urtano, e terminano col distruggersi? e in questa anarchía, e in mezzo a questo conflitto di tutte le credenze, come restar immo-

sui diversi punti di loro dottrina. Ecco come ne parla nelle sue lettere della Montagna. " Sono veramente persone singolarissime questi vostri signori ministri: non si sa nè che cosa credano, nè che cosa non credano: non si sa nemmeno che cosa faccian vista di credere: la loro sola maniera di produrre la loro fede è di attaccar quella degli altri. ,, Altrove ,, I Riformati de' nostri dì,. almeno i ministri, non conoscono e non amano più la loro religione. Colla loro furia di cavilli e d' intolleranza non sanno più nè che credano, nè che vogliano, nè che dicano: si domanda loro se Gesù Cristo è Dio, essi non ardiscono rispondere: si dimanda loro quali misterj ammettano, essi non ardiscono rispondere . . . ,, Rousseau sentiva talmente il bisogno di questo centro d' unità che è nella Chiesa romana, che non temeva di fare una confessione, che deve in vero confondere i Protestanti, e che li lascia senza replica: ,, Mi si provi ,, oggi, dice egli nelle medesime lettere della Mon- ,, tagna, mi si provi che in materia di fede sono ,, obbligato di sottomettermi alle decisioni di qual- ,, cuno, e dimani io sono cattolico e ogni uomo ,, conseguente e sincero farà lo stesso. ,, Si è pro-

bile spettatore, e adorator religioso? Ciò è impossibile ad ogni spirito retto, che un semplice dubbio comincia a smovere; ed ecco in secondo luogo ciò che ha determinata la mia conversione.

TERZO MOTIVO

Novità della religion protestante, che ha per fondatori due uomini egualmente scandalosi: Lutero *e* Calvino.

Una istituzione quanto è più antica tanto più merita di rispetto e di venerazione, tanto più essa impone. I secoli che attraversò sono per lei altrettanti testimonj di sua integrità. Forte di sua antichità, essa signoreggia gli spiriti, e li sottomette alla sua influenza. All' incontro quanto è più recente, tanto meno ispira di confidenza. Può benissimo adottarsi un sistema per il solo incanto della novità sua, per ciò solo che si conforma alle nostre passioni, e lusinga il nostro amor proprio; ma fabbricato sull' arena mobile, ben presto vacillerà sovra le sue basi, e finirà per crollare. La sua caduta sarà come un lampo di luce che dissiperà le tenebre, dalle quali era circondato, onde non lasciarvi scorgere che il vano fantasma che affascinava gli occhi. Io applico questo

vato, e provasi ancora tutto giorno ai signori Riformati, che in materia di fede esiste un' autorità cui necessariamente è d' uopo assoggettarsi: essi lo sanno benissimo, e frattanto vogliono essere giudici di se medesimi: quale stravaganza! ...

ragionamento al protestantismo. Qual certezza, qual guarentigia può egli dare ai suoi partigiani? ov' era egli nel decimo quinto secolo? dove erano le sue scuole, le sue dottrine? chi lo professava avanti Lutero e Calvino? e prima che lo spirito d' insubordinazione si fosse impadronito di questi due eresiarchi, quando vivevano ancora nella pratica dei loro doveri, e che seguivan la voce della loro coscienza, che insegnavano essi, che credevano essi se non i dogmi della Chiesa cattolica, apostolica e romana, quali essa avea ricevuti dal suo fondatore divino? Erano dunque cattolici pria di divenir protestanti!... Essi hanno dunque creduto ciò, che poi negarono dopo il loro scisma!... e perchè i loro errori sarannosi propagati, malgrado gli anatemi della Chiesa, perchè la loro setta avrà trovato de' partigiani, che a loro esempio, non avevano altro fine che di mover rumore, e d' acquistarsi una scandalosa riputazione, converrà dunque precipitarsi seco loro nell' abisso, e credere che sia un disonore l' abbandonar le loro torte vie per camminar su quelle battute da due mille anni, e seguite da quanti mai furonvi uomini eminenti di rango, di dignità, di lumi, di talenti?... *Voi non siete che da jeri*, dicea Tertulliano alle sette che combattea nei primi secoli della Chiesa, *voi non siete che da jeri*, e questa sola parola bastò a distruggerle, annientarle. Si può indirizzare il medesimo discorso alla riforma. Che avrà a rispondere? quali sono inoltre i suoi titoli alla nostra credenza? Donde viene, e qual' è la

sua origine ? Io non posso qui lasciar d' arrossire, pensando a que' due uomini scandalosi, che ebbero l' impudenza di erigersi in riformatori delle sante dottrine, *Lutero* e *Calvino*. L' uno, frate apostata, lordo de' più vergognosi vizj, che in onta delle leggi divine ed umane, calpesta gl' impegni i più sacri, per dar pubblicamente l' esempio di una depravazione sconosciuta sino a lui, divenendo marito d' una religiosa apostata da lui pervertita, che scuotendo audacemente il giogo sì leggero dell' ubbidienza dovùta al vicario di Gesù Cristo, scioglie i suoi seguaci dal loro giuramento di fedeltà, per eriger se stesso in despota, in tiranno delle coscienze: perseguita senza pietà co' suoi castighi e co' suoi dileggi quanti osano resistere alle sue volontà supreme: si burla a vicenda dei papi, e dei re, ai quali dispensa sino alla nausea i sarcasmi più osceni e più ributtanti; finalmente uomo vano e presuntuoso, non dubita di nulla, tranne di sua follía e di sua stravaganza... L' altro, non meno depravato ed anche più empio, novatore inquieto e sedizioso, crescendo tutti gli errori prodotti prima di lui, duro, intrattabile, orgoglioso e crudele: nulla rispettando nè dogmi, nè morale, nè religione: mettendo in ridicolo i misteri, traendoli per così dire nel fango: degradando l' uomo e le sue più nobili facoltà col privarlo del suo libero arbitrio onde sottometterlo al capriccio di una cieca necessità: ecco gl' immortali fondatori della riforma; ecco i due grandi santi, ai quali i vostri ministri offrono in particola-

re ogni giorno i loro incensi, e dei quali siccome infallibili proclamano le dottrine. Io lo dimando a te, mia cara sorella, e puossi non versar sopra questi due eresiarchi il disprezzo, che a giusto titolo provocano coi loro eccessi, e non è il colmo della derisione quello di proporli per regola di condotta? In vero è questo un pigliar la ragione a contro senso. Più non mi sorprende che sianvi oggi tante conversioni fra i Protestanti, e che quelli che si mostrano i più ostinati, ondeggino ad ogni vento di dottrina, formandosi ognuno una religion conforme al proprio genio e alle proprie inclinazioni, la quale alla fine vale altrettanto di quella che riceverono dai loro illustri fondatori; giacchè fra i pretesi riformati quanti pastori, ministri e particolari che non diedero mai uno solo degli scandali di cui vantavansi Lutero e Calvino! Quanti anzi che conducono una vita irreprensibile agli occhi del mondo! Ciò solo che mi sorprende, e di cui ho ben ragione di rimproverarmi, è d'aver sì a lungo vissuto in una cecità, che le mie osservazioni su questa materia avrebbero potuto dissipare.

Quarto Motivo

L'unità di dottrina nella Chiesa cattolica che risale fino agli Apostoli, e che conserva intatta la fede che ne ha ricevuta.

Quanto mi parve sospetto il niuno accordo che sovra i principali articoli di lor religione regna fra

i Protestanti, il che contribuì ad allontanarmi da loro, altrettanto ammirai quell' unità di fede, quell' insieme di principj invariabili, di cui è sola depositaria la Chiesa cattolica. Il carattere dell' errore, dice mio padre, è la mobilità. All' opposto la verità è sempre una, e tale la troviamo nel seno della Chiesa cattolica. Da due mille anni ch' ella si regge sulla pietra che Gesù Cristo le diè per fondamento, rimasero intatti tutti i suoi titoli, e costantemente degni di nostra venerazione: una sola fede, un solo battesimo, lo stesso Gesù Cristo, ecco le sue eterne colonne: in guisa che, mia cara sorella, quanto crederono i primitivi fedeli, credèsi pur oggi in tutti i luoghi del cattolicismo. A Parigi come a Roma, in Allemagna del pari che in Inghilterra i Cattolici tutti hanno la credenza medesima. Ma ciò che havvi di più mirabile, ciò che principalmente fissò l' attenzion mia, è, che il fanciullo il quale comincia ad usare di sue facoltà intellettuali già sviluppate da una cristiana educazione si esprime su tutti gli articoli della fede, sui misteri, sui sacramenti colla stessa precisione del più esercitato dottore, mirabile effetto dell' unità, che congiunge tutti gli spiriti ai medesimi principj coi vincoli della stessa fede, di quella fede che risale sino agli apostoli per una catena non interrotta, e che continuerà sino al finir de' secoli.

È vero che la Chiesa cattolica ha cangiato nelle forme esterne: che i suoi usi, le sue ceremonie variano secondo i tempi, i luoghi, le circo-

stanze; che qualche cosa concede agli avvenimenti e alle umane vicende; ma tutte queste forme, tutte queste pratiche non sono che un accessorio ch' essa può modificare a suo talento, perchè sono affatto distinte da quello che forma il fondamento della fede; e che depositaria dell' autorità del suo divino fondatore, le viene sicuramente permesso di ordinare su quanto essa crede contribuir possa al bene de' suoi figli: niuno le contrasterà questo diritto, come non si nega al sovrano quello di far leggi pel governo de' suoi sudditi, e di cangiarle a suo volere, o d' introdurvi quelle modificazioni che nella saviezza sua giudica le più convenienti. Su quello che costituisce l' essenza della fede, la Chiesa non può nulla cangiare, come infatti nulla vi ha cangiato mai. La fede è immutabile, io ripeto, essa è un patrimonio di cui Dio s' è riservata esclusivamente la proprietà. " Bisogna distinguere, dice mio Padre, l' este-
„ rior della Chiesa dal suo interno tutto spiritua-
„ le, che solo ne costituisce l' essenza, e che rac-
„ chiude il complesso delle verità che la fede ab-
„ braccia, e la totalità dei dogmi che il Cristia-
„ no professa di credere sull' autorità irrefragabi-
„ le di questa Chiesa fondata da Gesù Cristo. Si
„ può esser certo, che questa società spirituale
„ considerata nel suo interno, non può variare:
„ che essa non ha età, che i suoi anni non fini-
„ ranno mai, e che secoli numerosi scorrendo so-
„ vra di lei non faranno che perfezionarla . . . .
„ diversa in ciò da tutte le comunioni dissidenti

„ delle quali le perpetue variazioni tradiscono la
„ illegittimità di loro origine, e fanno presentir
„ loro una prossima ed inevitabile decadenza, per-
„ chè esse non poggiano su d' alcun solido fonda-
„ mento. „ Ho potuto quindi abbracciar senza ti-
more questa credenza cattolica, che mostrasi a no-
stri dì così pura come ai tempi degli apostoli, ed
una, come allora nel suo insegnamento, ne' suoi
dogmi, ne' suoi misterj. I turbini e le tempeste
passarono in faccia a lei senza nulla toglierle di
sua integrità. Quale ascendente perciò aver non
dee sui cuori, e quanto è propria ad assicurar le
coscienze timorate, che da un solo avanzo di pre-
giudizio sono tuttora attaccate alla riforma! Ah!
io lo confesso, essa ha signoreggiato tutte le po-
tenze dell' anima mia, e sia benedetto il giorno
in cui mi fu dato di farne pubblica professione!...

Quinto Motivo

*Lo spirito di carità di questa Chiesa, che i Prote-
stanti trattano d' intollerante all' eccesso,
e che io stessa aveva, ahimè! credu-
ta tale per lungo tempo.*

Ora che conosco per così dire a fondo la Chie-
sa cattolica del pari che il carattere de' suoi mi-
nistri, non so comprendere, come i pretesi Rifor-
mati, che li conoscono anche meglio di me, osi-
no mentire alla loro coscienza, dipingendo intol-
lerante questa religion santa, di cui è primo pre-
cetto la carità, l' amor del prossimo, l' obblío del-

le ingiurie. Questo è precisamente il carattere che la distingue. Mentre le comunioni dissidenti non predicano che egoismo, essa sola rende amor per odio, bene per male. Apri la sacra storia, e tu ne troverai le prove pressochè ad ogni pagina. Come facea ne' primi secoli la Chiesa brillare questa divina carità! I primi Cristiani, dicono i libri santi, indirizzavano voti al cielo pei loro barbari persecutori, e ciò che è anche di più baciavano con santo rispetto le mani stesse de' loro carnefici. In appresso non s' è veduto continuar questa carità sino a noi? Inoltre, qual morale fuvvi mai più dolce, più attraente di quella della religion cattolica? " Essa condanna, dicono i Protestanti, a ,, una dannazione eterna i figli dello stesso Dio, ,, perchè lo adorano in modo diverso: che di più ,, intollerante? ,, Qual errore e qual bestemmia! Come mal si conosce la Chiesa, la quale non sospira che il bene de' suoi membri! No, mia cara sorella, essa non condanna all' inferno le vostre persone: essa riprova solo i vostri errori, i falsi principj che vi s' insegnano, e che certamente non vengono dagli apostoli: e in questo che havvi d' ingiusto, e intollerante? Unica depositaria delle promesse di Gesù Cristo, come lo prova nel più autentico modo, può essa riguardar quai figli suoi queglino che le si dichiararon nemici, che più parte non fanno di quel gregge, che il suo divino capo venne a formar sulla terra, e del quale egli *è l' unico pastore?* Centro della verità essa dee condannar tutto ciò che non è lei: essa dunque

dice *anatema* a tutte l' altre comunioni, a tutte le perverse dottrine. *Non havvi salute fuori del suo seno*, ecco ciò che ributta i Protestanti. Ma non si trova nell' Evangelo questa sentenza? in quell' Evangelo, che i Protestanti hanno tra le mani, al quale essi pur credono, e che pubblicamente insegnano? Del rimanente, con questo anatema, che la Chiesa fulmina contro le società che ruppero l' unità, non pretende essa decidere irrevocabilmente la sorte degli adulti, che muojono fuori del suo seno, nè metter limiti all' infinita misericordia del Signore: a lui lascia il giudizio degl' individui. Essa pur riconosce che anche più dell' *errore* rende colpevole l' *attacco ostinato* all' errore; che per conseguenza quanti trovansi in un' *ignoranza invincibile* della vera fede, non sono colpevoli dei loro errori: la buona fede li scusa in faccia a Dio, purchè abbiano una sufficiente cognizione dei dogmi fondamentali, e che *siano fedeli* alla legge del vangelo. Voi stessi ella non odia, mentre continua a darvi il dolce nome di fratelli, quantunque sì ingiustamente voi l' abbiate abbandonata: essa prega per voi, pel vostro ritorno: madre desolata piange sulla vostra sorte: essa con tutte le sue forze richiama a piè degli altari i traviati suoi figli, in preda al furore de' rapaci lupi: in una parola essa vi ama. Fate voi altrettanto riguardo ai cattolici? Rispondimi cara sorella, colla mano sul cuore e dimmi se l' intolleranza non è più tosto dalla parte vostra. E se volessi incalzar la cosa, non potrei arrivare sino

alla dimostrazione? Ignori tu le persecuzioni che i ministri protestanti mossero contro il nostro padre, dacchè a sospettar cominciarono del suo avvicinamento ai cattolici? Non conosci tu gli oltraggi, le invettive con cui l' assalirono, gli ostacoli che frapposero a' suoi progetti, al suo ben essere: tutti gli sforzi in fine che fecero onde renderlo vittima dell' odio loro? E se qualcuno volesse insorgere contro questi rivelamenti, io posso produrre al pubblico delle lettere, che mio padre stesso produr dovea, se la riforma avesse mossi contro lui nuovi attacchi all' occasion del suo cangiamento e della stampa delle sue *Lettere sull' Italia.* A questo esempio d' intolleranza verso l' autore de' nostri giorni, vuoi tu che altro ne aggiunga non meno forte? Il concistoro di Berna come regolossi riguardo al rispettabile signor de Haller? Mentre questi signori altamente predicando la libertà delle coscienze, i consigli grandi e piccoli unironsi a perdere uom sì distinto, che avea tanto diritto alla stima e riconoscenza pubblica. Il signor de Haller venne destituito da tutti i suoi impieghi: di più, si arrivò a decidere che non potea più esser rieletto; e perchè? *Perchè*, dice il signor visconte de Bonald, *egli non ha mai voluto esser liberale, e non ha punto creduto di dover restar calvinista*. E questa è tolleranza? *E mentre in Francia*, aggiunge lo stesso pubblicista, *si contano de' Protestanti in tutte le autorità dai Pari sino ai Maires*, starà bene alla riforma di trattar come intollerante quel corpo, di cui ella è di-

venuta, per un eccesso d'intolleranza un membro arido, e diseccato? (1).

Siami ora concesso, in seguito di mia propria cognizione, di far quì l'apologia di questa carità sì mal conosciuta dai Protestanti, e che appartiene esclusivamente alla cattolica Chiesa. Io non ho d'uopo che d'entrar nel mio cuore: oh! quanto esso vivamente ne ha sentito il merito! Che dolce sperienza ne fo tutti i giorni! Che sarei dive-

(1) Parlando dell'intolleranza della riforma, io credo dover citare come ulterior prova alcuni brani d'una lettera diretta a mio padre, il giorno stesso della sua agonia, da un antico ministro protestante convertito egualmente alla religion cattolica. Si potrà dalla medesima restar convinto sempre più della tolleranza e della tenera carità che regna fra i signori della riforma.

Signore ed Amico

" *Voi avrete la bontà di scusarmi se io vi do il nome di amico: io vi ho conosciuto nel* 1810: *era ministro di M. e un giorno venni da voi accompagnato dal signor P. Facemmo tutti e tre colazione al caffè di Francia: Voi avrete senza dubbio intesa la mia conversione, ed io ho saputa ora la vostra con un estremo piacere. Questa nuova relazione che ora esiste fra noi, ci unirà più strettamente, nè vi permetterà, e ne sono certo, di ricusare la mia corrispondenza. Voi eravate, io credo, unito col signor Marron: che dice egli del proceder vostro? vi biasima? e vi sarebbe possibile d'in-*

nuta io nelle penose circostanze della morte di mio padre? dove trovata avrei consolazione nell'eccesso del mio dolore, se i cattolici non fossero venuti in mio soccorso? Abbandonata dai Protestanti, non trovai che presso de' cattolici i consigli dell'amicizia, e lo zelo della previdenza che poteva ispirar solo la carità che li anima. Circondata dalla loro sollecitudine, ad essi soli sono debitrice di mia tranquillità, e dir posso della mia attuale felicità. Qual motivo li dirigeva a questo? qual interesse avean essi a divider le mie pene? Nessuno, tranne quello del bene, mentre io non divideva ancora la credenza loro: io era ben lontana dal pensare di adottarla un giorno (1). Si può loro

durlo a seguire il vostro esempio? Qui tre Protestanti si sono convertiti: alcuni sono già scossi, e tutti gli altri sono irritati: riuniti ai liberali essi non mirano che a perdermi, *e forse arriveranno a farmi cacciare dalla casa di mia suocera; essa è protestante zelantissima, ed io non ho altro asilo che la sua casa. Intanto mia moglie è in cuor suo eccellente cattolica: essa mi vede tutto circondato di biasimo, e questa considerazion la trattiene dall'abbiura... In una parola, parlando alla mondana, sono in una situazione ben critica. La grazia di Dio mi rende forte, e se io sono sventurato in questo mondo, sono sicuro d'esser felice per tutta un'eternità... Ho l'onore di essere ec.* „

(1) Devo quì rendere un solenne omaggio di riconoscenza al signor Visconte de Bonald, ministro

forse attribuire l' intenzion di convertirmi, e di guadagnarmi con affettati servigi all' abbiura del protestantismo? No, no: io posso assicurare che nè anche un solo ebbe questo pensiero, e quand' anche, non potendo io più resistere alla grazia che mi pressava, manifestai la prima l' intenzion mia di seguir l' esempio di mio padre, eglino furono i primi a moderare l' ardore de' miei desiderj.

di Stato, pari di Francia, e al signor Enrico de Bonald suo degno figlio. Quanta consolazione ho trovata ne' saggi consigli del primo, e quanto coraggio ne' pii trattenimenti del secondo? Amici generosi del mio buon padre, sonosi degnati amendue d' accordarmi la stessa benevolenza colla quale l' onoravano. Come io mi sento felice d' aver ereditata la stima di due uomini sì pregiati in Francia, l' uno per quella vasta e profonda erudizione che ne forma uno de' più fermi sostegni del trono e dell' altare, non che l' ornamento più bello della società: l' altro per un talento precoce, maturato alla scuola del dotto autore della legislazion primitiva, *e per le grandi speranze che fa concepir dal suo primo ingresso nella carriera letteraria: amendue per quelle virtù quanto rare altrettanto sincere, le quali Dio sembra aver rese ereditarie in sì illustre famiglia; per opporla come un argine all' empietà del secolo, che non arrossisce di mostrarsi baldanzosa ed audace.*

(Sarà continuato)

„ Aspettate, aspettate, dicevami particolarmente il
„ venerabile curato di S. Germano d' Auxerre,
„ non precipitate nulla, mia figlia: datevi tem-
„ po di esaminare la sodezza delle vostre disposi-
„ zioni: imparate a conoscer bene la religione in
„ cui bramate di entrare, e ci vedremo in segui-
„ to . . . „ Quei, da cui ogni dì per così dire ri-
ceveva le salutari istruzioni, il signor Abate Sa-
int-Arroman, confermava questo discorso col far-
mi scorgere i numerosi sacrifizj ai quali bisogna-
va forse risolvermi, del pari che i penosi assalti
che mi sarebbero mossi. " Non basta il credere,
„ mi dicea egli, ma convien credere fermamente
„ e sino al fin di vostra vita le verità che vi so-
„ no insegnate; di guisa che la morte stessa smo-
„ vervi non possa nella vostra credenza. La coro-
„ na non si promette che alla perseveranza. Ri-
„ flettete dunque seriamente. Chi sa che cosa il
„ buon Dio vi riserva onde provare la vostra fe-
„ de? „ Tali sono le riflessioni che mi sono state
dirette dalle saggie persone cui il Signore sembra
aver confidata la cura della mia salute. Non ver-
rebbero quindi accusate ben a torto d' aver ado-
prati motivi umani per ricondurmi al seno della
Chiesa madre? Lo zelo per la gloria di Dio, e
per la mia santificazione, ecco l' unico fine del lo-
ro procedere. Io dunque protesto contro ogni ac-
cusa anche contro il solo sospetto, che i signori
della riforma potessero su questo punto dirigere
contro i miei benefattori. Di più, io qui invoco
la testimonianza d' una dama protestante, la si-

gnora R . . . . che non mi ha lasciata un momento solo dopo la terribil catastrofe della morte di mio padre , che anzi regolarmente ha assistito alle istruzioni che mi venivano date . Essa potrà , ove fosse d' uopo, alzar la voce in difesa della verità . Io dunque lo ripeto : alla sola carità della religion cattolica io vado debitrice del mio buon essere : questa carità sola avrebbe bastato a determinarmi nella scelta del suo culto.

Ma sul terminar questa esposizione io mi credo obbligata , mia cara sorella , di confutare i pretesti , cui i Protestanti , e in particolare alcuni ministri distinti, hanno attribuita la conversion mia, e quella di mio padre . " Lo stato di angustia, in ,, cui mi sono trovata; l' isolamento in cui lasciom- ,, mi la perdita di quei che piangerò in tutta la ,, mia vita , poi la debolezza del mio sesso , ecco ,, le cause del mio cangiamento . . . . . quelle che ,, decisero il padre mio ad abbandonar la riforma ,, sono la sua povertà , la sua vecchiaja cadente , ,, le sue facoltà intellettuali indebolite , lo dirò ,, io , la sua follìa ? giacchè si è arrivato a farlo ,, passar per folle nel momento in cui abbiurò. ,,

Convien farsi caso di questa sorta di clamori , e varrebbero essi la pena di venir ascoltati , se non attaccassero quello da cui ricevei la vita? Non sono inoltre quelli che i riformati ci fanno sentir sempre ogni qualvolta sanno qualche nuova diserzione dalle loro file? Che cosa non dissero del signor de Haller , quell' uomo sì stimabile , quel dotto sì distinto ch' eglino si gloriavano di posse-

dere nella loro setta? Avanti la conversion sua era egli un illustre difensore de' loro principj, uno scrittore pieno di forza, di merito e di erudizione. Dopo la sua conversione non era più che un uom debole, vile, pusillanime, infine un uomo *ordinario* che s'era lasciato condurre da viste interessate. È lo stesso avvenuto con nostro padre. Quanti elogi non ha egli riscosso dai pastori suoi colleghi? " Si riconosce generalmente, scriveagli un „ d' essi assai stimato nella società, si conosce il „ vostro talento oratorio, le vostre cognizioni mol- „ tiplici e profonde in letteratura, il vostro gusto „ pel travaglio, e si rende giustizia alle opere u- „ scite dalla vostra faconda ed eloquente penna. „ Si sa ancora, quanto la chiesa riformata di Nan- „ tes ha di che lodarsi de' vostri attuali trava- „ gli . . . „ Quali onorevoli testimonianze non gli sono state date nelle diverse epoche di sua vita! Tutti i nostri ministri tenevansi onorati di seco corrispondere. Il signor Marron che oggi la riforma considera come il suo principale sostegno, non isdegnava punto di sceglierlo e preferirlo ad ogni altro per farsi rimpiazzare su d' alcune cattedre, ov' egli era desiderato, e nelle quali un mediocre talento non avrebbe osato di comparire; ed oggi que' medesimi che più lo commendavano, osano dire *ch' egli non era quasi stimato fra i Protestanti, che se ne facea poco conto* . . . Quest' oltraggio fatto alla memoria di mio padre io non credo di poter vendicarlo meglio, che stampando alcune lettere a lui scritte da due uomini, di cui la Francia va

superba, il dotto signor de Fontanes gran maestro dell' Università, che onoravalo di tutta la sua stima, e il signor Visconte de Bonald, che nol pregiava meno. I Protestanti stessi i peggio prevenuti, non isdegneranno, io ne presumo, simili testimonianze (1). Così rileveranno chi era lo scrittore ch' essi vogliono disprezzar dopo morte e del quale cercano di deprimere il merito .... Da prima *essi accusano la sua povertà* d' essere stato il primo movente della conversion sua. Io dimando ora ai signori Riformati stessi, che aveva egli a guadagnare facendosi cattolico? Che cosa gli era stato promesso? Ove sono gl' indizj di qualche secreta trattativa? Dall' epoca stessa in cui palesò altamente le sue intenzioni già chiaramente espresse nella sua *Predicazion del Cristianesimo* (2) in cui

(1) Vedi queste Lettere nell' Appendice.

(2) Opera stimata assai, in cui il signor de Joux sviluppa i principali dogmi della cattolica religione. Per esempio: l' esistenza del peccato originale, la divinità di Gesù Cristo *ec. negati dalla riforma. Questo corso d' istruzioni fu stampato a Ginevra nel* 1803. *in* 4. *volumi in* 8.° *e i signori Protestanti ebbero la carità di ritirarle dal pubblico. Ne esiste ancora una sessantina d' esemplari presso un ministro di Ginevra; ma ebbi il rammarico di sentir recentemente, che non ne faceva* altro uso che quello di accendere ogni giorno il suo fuoco . . . *In verità non è questo l' uso, che fanno i nostri filosofi delle* Opere complete, *soprattutto del* Pio Tartuffo.

svela, per così dire, tutto intero il suo cuore del pari che l' interna sua credenza; qual miglioramento provò egli nel suo stato di ristrettezza, e che fecero per lui i cattolici che conoscevano i suoi sentimenti? Ma riflettasi piuttosto: se guidato mio padre si fosse da vedute d'interesse, che bisogno avea di rinunziare al protestantismo? Egli non avea che ad accettare le offerte delle indennità, le pensioni medesime che spesso gli vennero proposte dalla riforma a patto che desistesse da' suoi impieghi, e che cessasse di predicare (1). Ma lasciamo parlar lui stesso: le sue parole proveranno meglio delle mie, come le viste interessate sono state ben lontane d' influire nella conversion sua. Ecco ciò ch' ei risponde nelle sue *Let-*

(1) Si troverà nell' Appendice una lettera scritta a questo proposito da un Protestante convertito ad un particolare. Il traduttore di questa lettera avendo avuto da Ginevra una copia di simil documento, si fece un dovere e una consolazion di pubblicarlo, dando la notizia della conversione del de Joux (*V.* Memorie di Relig. *T. IX. p.* 205. *an.* 1826.) *come non omise in appresso, e appena furon note in Italia, di fornire un lungo estratto delle bellissime* Lettere sull' Italia *del medesimo illustre autore* (*V.* Memorie suddette *T. X. p.* 241-393. *an.* 1826.) *Colla presente Lettera della Figlia si ha la completa storia d' un avvenimento tanto interessante e caro agli amici della religione e della virtù.*

tere sull' Italia ad un giovine inglese, che gli offriva un piacevole asilo per la sua vecchiaja.

" Voi vi affliggete dello stato di penuria e d'i-
„ solamento in cui trovasi il vostro vecchio ami-
„ co . Voi m' invitate colle più vive istanze a go-
„ dere le consolazioni dell' amicizia dopo lunghe
„ corse e travagli continui, dopo malattíe doloro-
„ se, che rendevano ancora più grave il peso degli
„ anni: voi mi pressate infine di accettare un asi-
„ lo in seno alla vostra famiglia, ove potrei diri-
„ gere nell' educazione i vostri figli . . . Ahimè,
„ mio onorabile amico, mi duole di farvi questa
„ dichiarazione: io non posso accettare la vostra
„ generosa offerta: amo di riposare unicamente in
„ Dio che è così buono, che non mi ha abban-
„ donato giammai. Questo sentimento di un' as-
„ soluta dipendenza ovunque mi colloca, facen-
„ domi ricevere ogni giorno dalla sua mano il mio
„ semplice necessario, riesce prezioso al mio cuo-
„ re. D' altronde, bisogna che io ve lo dica; quan-
„ tunque io mi trovi privato da me stesso d' ogni
„ appoggio nel mondo, sono prevenuti i miei bi-
„ sogni quotidiani: le mie figlie da me allevate
„ con cura e che sono collocate come istitutrici
„ in famiglie distinte d' Inghilterra mi mantengo-
„ no col ricavato dai loro lavori: il frutto dei lo-
„ ro risparmj serve al mantenimento mio, e del-
„ la rispettabile loro madre. Io godo adunque del
„ maggior grado di felicità, che sia permesso al-
„ l' uomo di sperar quaggiù. Io sono un padre
„ felice, e la pietà filiale delle mie figlie non mi
„ lascia a bramar cosa di più. „

Le sue facoltà intellettuali, aggiungono i suoi nemici *indebolite dalla vecchiaja, che ridotto avealo ad uno stato di demenza, lo hanno messo a tale di poco riflettere sull' atto di sua abbiura*. Una sola parola basterà a confutare simile calunnia, che prova chiaramente la debolezza del partito protestante, e quanto esso s'accosti ad un'intera dissoluzione. Mio padre continuò i suoi travagli letterarj sino al momento in cui venne colpito dalla paralisi: ogni giorno scrivea qualche analisi, qualche nota o qualche redazione. Le sue *Lettere sull' Italia* sono l' ultima opera di cui occupossi, e che venne pubblicata subito dopo la sua morte. Ebbene, dimando io, questo libro che per tutto si è accolto con tanta benevolenza, che è sì ricercato anche ne' paesi stranieri, mostra esso *facoltà indebolite dalla decrepitezza?* Con qual applauso non fu ricevuto a Parigi dai letterati distinti, e dagli uomini di stato? quali elogi non ne sono stati fatti a me stessa? .... E se l' autore non avesse meritato alcuna considerazione, la munificenza del Re sarebbesi mossa a concorrere alle spese della stampa? I manoscritti de' quali sono depositaria, il *Giornale d' un Emigrato* e le *Serate Napolitane* (1) di già conosciuti da persone capaci di

(1) Queste due opere, che si tengon dietro l' una all' altra, sono pronte per la stampa. Mio Padre aveva già sin dal 1817. *fatto comparire il prospetto della seconda. Trattenuto da circostanze particolari, differì di pubblicarla, ma io spero di ve-*

giudicarne, la *Predicazion del Cristianesimo* che ha fatto gettar fuoco e fiamma ai Protestanti contro il suo autore a motivo de' principj che vi stabilisce, sono ben lungi dal palesare un insensato: essi proveranno a tempo e luogo che in mio padre fuvvi sempre e buon senso, e presenza di spirito maggiore che in quelli, che ardiscono accusarlo di demenza; nè qui si dica che io condur mi lascio da un sentimento di riconoscenza filiale, e che io m' acceco a segno di non iscorgere nel padre mio che un merito eccedente. Io l' ho conosciuto da me stessa: spesso ancora ho diviso i suoi travagli, e questo solo basterebbe a convincermi. Ma l' ho conosciuto ancora per la testimonianza de' suoi amici, ben capaci di rendergli giustizia e di apprezzarlo: e sulla loro opinione io credo di poter fare il suo elogio senza tema d' incontrar taccia di prevenzione o di vanità . . . . Per ciò che

der l' una e l' altra stampate. Alcuni amici di mio padre hanno pensato di rileggerle, onde correggervi alcuni difetti di stile e questa era pure l' intenzione dell' autore, se non fosse stato prevenuto dalla morte. Ho trovato ne' suoi scritti gran numero d' associati: spero che altri s' aggiungeranno, dandomi così i mezzi di eseguire il suo ultimo desiderio. Le opere di cui si tratta sono semplicemente scientifiche e letterarie. Contengono le ricerche più preziose sui costumi e sugli usi delle diverse parti d' Italia. I fenomeni di quella terra di miracolo vi si spiegano nella maniera la più interessante.

riguarda l' abbiura mia, che ugualmente si attribuisce *a viste interessate*, non ho bisogno d' entrare in lunga discussione. La risposta fatta per mio padre basta egualmente a difendermi. Sonomi trovata, lo confesso, in ristrettezze, e vi sono ancora, ma non ho mai dimenticato a chi appartengo: ed ora, come ai tempi di nostra prosperità, amo di confidarmi in quella Providenza che nutre gli augelli dell' aria, e fa crescere i gigli delle valli; e dall' epoca in cui mio padre credette dover sacrificare i suoi impieghi, e i suoi mezzi di sussistenza al convincimento di sua fede, ebbi sempre abbastanza fierezza per allontanare da me ogni motivo d' interesse. Chi meglio di te può saperlo, o cara sorella? Ho cangiato religione per dover di coscienza, per assicurare l' eterna mia felicità, e non per trovare una comodità, che ho ricusata di avere dai Protestanti; mentre io non te lo dissimulo, hanno essi voluto sedurmi: mi si sono fatte indegne proposizioni per togliermi l' ultima opera di mio padre: ma quei che azzardarono simili tentativi sanno ancora come io li abbia accolti. Abbiurando i principj della riforma io m' esponeva invece a grandi sacrifizj: ahimè! quantunque io conoscessi il tuo affetto per me, ignorava frattanto in qual maniera avresti ricevuta la nuova della conversion mia, e se mi conserveresti una stima ed una benevolenza, che sono gelosa cotanto di meritare, e che mi venne ritirata il giorno stesso di mia abbiura dai nostri ministri, col privarmi, del pari che fecero con mio padre, dei nostri dirit-

ti di cittadini di Ginevra. Io lo dichiaro sul terminare, lo dichiaro in faccia al cielo e alla terra, la mia sola coscienza, e il pensiero della mia eternità hanno operato il mio ritorno al seno della Chiesa cattolica.

Che posso ora aggiungere, mia cara sorella, a queste riflessioni? ahimè! il mio cuore è commosso da tanti affetti, che io temo assai di non esprimerli che debolmente. Eccomi dunque Cattolica, separata da tutto ciò che mi è caro, per una professione di fede diversa dalla tua. Un movimento di natura, certamente involontario, forse ti strascina a biasimarmi. Ah! di grazia, non scorgere in quanto è avvenuto che il dito del Signore, e non voler turbare la mia felicità con rimproveri che spezzerebbero l' anima mia, ma che nulla cangerebbero mai nelle mie risoluzioni: mentre io sono tutta a Gesù Cristo, e tutta senza cangiamento. Io vi scongiuro soprattutto di nulla scemarmi di quella tenera amicizia, che m' avete voi tutti donata, e che mi è cara quanto la vita: io la reclamo, io la voglio senza riserva. Oggi ne sono più degna che in passato, e la mia futura condotta ve ne sarà una prova. Sì, io sarò ancora per voi miglior figlia, miglior sorella: la religione che ho abbracciata m' ha già fatto conoscer meglio della riforma tutto ciò che devo essere per voi: e questa divina carità, che de' veri fedeli non fa che un solo e medesimo cuore, non mi darà essa nuovi mezzi per amarvi anche più che nol feci sinora? Rassicura dunque, mia buona sorella,

quella che portommi nel suo seno: rassicura la più sensibile delle madri sulle disposizioni di sua figlia. Dille, che dopo Dio, essa è sulla terra l'oggetto il più caro al mio cuore: che io non ho dimenticato, nè dimenticherò mai nè le sue cure, nè i molti suoi sacrifizj, nè la sua costante sollecitudine, insieme alle pene e ai dispiaceri, che posso averle cagionati, e che vorrei scancellare collo stesso mio sangue. Il Signore ascolta ogni dì i voti che io gli porgo per la conservazion sua, ma particolarmente per la sua eterna salute. Oh! s'egli esaudir volesse quello, che quì non oso esprimere, che ad ogni momento rinnovo, non solo per lei, ma per voi tutti, quanto grande sarebbe la mia gioja! quanto perfetta! Aspettando che le misericordie del Cielo continuino ad adempiersi sulla nostra famiglia, e che il Signore compia l'opera da lui incominciata, io raccomando a tutti voi la mia buona, la mia eccellente madre. Usatele tutte le cure; amatela più che mai, tenete il mio posto presso di lei: aumentate la tenerezza vostra con tutta quella che io le porto: e ditele che troverà sempre in me la sua figlia diletta, quella Giuseppina che le fu sì cara, e che duolsi tanto di non poter ora stringerla fra le sue braccia . . . Riguardo a voi, miei cari fratelli e sorelle, voi non potete ignorare quello che sono per voi: io vi amo con tutta l'anima mia, e vi amerò sino all'ultimo sospiro, ancorchè voi doveste abbandonarmi, come io ho abbandonato i vostri principj. Raddoppierò di zelo e d'attenzione

per voi, e vi sforzerò co' miei riguardi, e colla mia affezione a conservarmi un' amicizia, alla quale io do tanto pregio. Cangiai di religione, è vero; ma il mio cuore è sempre lo stesso: anzi m' inganno: esso ha guadagnato in questo cangiamento: mentre io provo nuovi e maggiori slanci verso di voi: e l' affetto mio parmi aumentato da tutti i sentimenti che m' ispira la religion santa che ho il bene di credere e di professare. Deh! possiam noi, miei cari fratelli, e mie care sorelle, vederci tutti riuniti sotto le medesime bandiere, onde appartener tutti al medesimo corpo mistico, e glorificare in eterno quel Dio sì buono, sì amabile, che ha cominciato ad operare in mezzo a noi sì grandi cose. Questo è il voto che io formo per la nostra scambievole felicità. Darei ben volentieri la vita onde vederlo compiuto.

GIUSEPPINA DE JOUX DE LA CHAPELLE.

APPENDICE
DEI DOCUMENTI GIUSTIFICATIVI

Il Presidente del Corpo Legislativo al Signor de Joux Presidente del Concistoro generale de la Loire e della Vendée.

Parigi 20 Ottobre 1806.

Parmi, o signore, che con un' immaginazione sì felice come la vostra, possa appartenersi piuttosto alla famiglia dei Massillon e dei Bossuet che a quella dei Tillotson e dei Saurin. Ignoro se siate romano in cuor vostro, ma lo siete poi almeno nella vostra eloquenza.

Quando le due chiese avranno pastori e vescovi come voi e Fenelon, esse ben presto saranno riunite.

Aggradite, o signore, le testimonianze dell'alta mia considerazione.

Fontanes.

Il Presidente del Corpo Legislativo al Signor de Joux Presidente del Concistoro di Nantes.

Parigi 6 Dicembre 1806.

Voi meritate, o signore, di andar d' intelligenza col signor de Bonald, e di compier l' opera co-

minciata da Leibniz e da Bossuet. Ho letto il vostro discorso sulla battaglia di Iena colla stessa compiacenza de' precedenti. I libri sacri, di cui sì felicemente vi servite possono essi soli somministrarvi immagini degne delle meraviglie de' nostri giorni. I vostri principj e il vostro stile onorano del pari l'eloquenza e la religione.

Ricevete, o signore, l'assicurazione della mia alta considerazione.

FONTANES.

Il Presidente del Corpo Legislativo al Signor de Joux Presidente del Concistoro de la Loire e della Vendée.

Parigi 29 Gennajo 1807.

Ho letto, o signore, l'ultimo discorso che m'avete mandato collo stesso piacere degli altri precedenti.

Quando tutte le cristiane comunioni vorranno sinceramente riunirsi, voi meritate d'esser uno de' plenipotenziarj incaricati di sì grande missione.

Io non sono che un soldato, e non ho che dello zelo; ma formo voti ben caldi per tale successo.

Aggradite, o signore, la conferma dell'alta mia considerazione.

FONTANES.

Il Presidente del Corpo Legislativo al Signor de Joux Presidente del Concistoro generale de la Loire e della Vendée.

Parigi 24 Luglio 1807.

Voi non abbisognate, o signore, che dello splendor vostro, e quanto d' altronde prendete non si fa che più vago al contatto de' pensieri vostri. Io vi ringrazio del vostro nuovo discorso, che mi ha procurato un piacer nuovo. Vi ho riscontrato lo stesso talento, e lo spirito medesimo che negli altri; assicuratevi di tutta la mia riconoscenza.

Ricevete, o signore, la conferma dell' alta mia considerazione.

Fontanes.

Il Presidente del Corpo Legislativo al Signor de Joux.

Richiedevasi, o signore, un' eloquenza del tutto nuova onde celebrare sì grandi avvenimenti. L' entusiasmo guerriero e la maestà della religion campeggiano nel vostro discorso; voi vi accoppiate l' interesse delle memorie, e delle vicende istoriche, e nel medesimo tempo vi s' istruisce l' uomo di lettere, e il cristiano vi s' edifica.

Ricevete, o signore, le proteste dell' alta mia considerazione.

Fontanes.

Il Presidente del Corpo Legislativo al Signor de Joux.

Parigi 31 Agosto 1807.

Ho ricevuto, o signore, i due nuovi discorsi, che vi siete compiaciuto d' inviarmi. La vostra eloquenza s' innalza colle grandi azioni del principe da voi celebrato.

L' arte oratoria presso i vostri autori limitavasi pressochè a trattati di morale più notabili pel metodo e per la solidità anzi che pel movimento e l' interesse. Voi vi diffondete ora tutte le ricchezze dell' immaginazione e dell' entusiasmo, e mettete nelle espressioni vostre tutta la pompa e tutto quello splendore, che io vorrei trovare nel vostro culto: e su questo io mi vanto di pensare assolutamente come voi.

Ricevete, o signore, la sicurezza dell' alta mia considerazione.

FONTANES.

Lettera d' un Arcivescovo di Francia al Signor de Joux.

SIGNORE

Il vostro amabile confratello signor Ebray mi procurò, è qualche tempo, la vostra *Predicazion del Cristianesimo*. Molti travagli uniti agli imbarazzi continui d' una vasta e difficile amministra-

zione non m' aveano ancora permesso di occuparmene. Finalmente sonomi ora potuto procurare questo piacere, e deggio a voi, o signore, le più dolci ore che da lungo tempo siano scorse per me.

Non ho potuto peraltro leggere che la vostra *prefazione* e alcuni *discorsi:* nè lascio d' esser già persuaso, che tutti gli amici della virtù e della religione non vi deggiano un tributo di ringraziamenti: voi avete consecrato un bellissimo talento alla difesa delle verità le più importanti, ed avete avuto il coraggio di proclamarle a questi giorni, ne' quali millioni d' uomini ebbri e baccanti d' empietà riuniscono i loro sforzi sacrileghi per annichilarle: quanto mai un simile coraggio mostra la fede e la virtù! La maniera con cui avete adempito questo dovere volontario e sublime, non riesce meno favorevole pe' vostri lumi e pe' vostri talenti. Voi parlate del cristianesimo con quel cuore acceso, che è il carattere primo dell' eloquenza: *Pectus est quod disertos facit,* e con quell' intimo convincimento che non può mancare di comunicarsi ai vostri lettori. La vostra opera sarà dunque utile: degnisi il Signore unirvi la benedizion sua.

CL. *Arcivescovo di . . .*

Lettera del Signor Visconte de BONALD
al Signor de JOUX.

17 Febbrajo 1815.

Ho ricevuto, o signore, il discorso che vi siete compiaciuto di mandarmi, e l' ho letto con tutta

l' attenzione che merita il nome dell' autore, e la gravità del soggetto.

Io non aveva bisogno di questa novella prova, per rendere piena giustizia ai vostri principj politici, e al vostro gusto letterario, e voi avevate già avuta la bontà di procurarmene altre occasioni, che non ho punto dimenticate.

Riconobbi nel vostro discorso tratti di eloquenza singolarissima, e citerò quello fra gli altri, in cui parafrasate sì felicemente questo passaggio de' libri santi: *Non annunziate in Gad ec. non riferite ad Ascalon ec.* Se il carattere particolare del culto riformato, e i riti di uso, se non m' inganno, di leggervi i discorsi, non escludessero certi movimenti oratorii che noi ammettiamo, io penso che questo tratto più esteso, e guidato da altri più vivi e più forti sarebbe stato uno de' più felici, che io abbia mai letto nei molti discorsi pronunziati in questa circostanza; d' altronde, ed è ciò che ha raffrenato lo slancio di tutti gli oratori, ora a temersi che una compassion troppo viva per la vittima non attirasse indignazion soverchia sui colpevoli, ed è ciò che doveasi evitare massime nelle cattedre cristiane.

Mi sono veduto con estremo piacere nominato nel vostro discorso, e sono oltremodo sensibile all' onore che voi avete fatto alle mie opere. Io lo sono anche di più, giacchè vi compiacete d' indicarmi alcune modificazioni, che le mie idee sovra certi grandi oggetti poterono recare alle vostre. Tali idee, o Signore, che voi avete approvate, non ap-

partengono, e voi ben lo sapete, nè a voi, nè a me, ma vengono in tutti i buoni spiriti da un più gran maestro che parla a quanti vogliono ascoltarlo. Quanto mi compiacio di sentir che ho potuto influire sulla *maniera di vedere e di sentire* (oso citar le stesse vostre espressioni) d' un uomo che vede sì giusto , e sente sì fortemente, d' un uomo *di cui le opinioni religiose* sono *quasi* in tutto *analoghe alle mie*, e del quale l' anima è sì elevata, e la morale sì pura! E perchè dunque vi resta tuttavia qualche differenza? Questa scomparirà un giorno, io ne sono convinto, e felice la generazione che riuniti vedrà ne' medesimi sentimenti, e assisi intorno ad una stessa mensa i figli tutti di questa grande famiglia! Qual dovere, a simil riguardo, non viene imposto ai buoni spiriti, che bramano il riuscimento di questa riunione, e ponno coi loro discorsi e coi loro scritti prepararne i mezzi? Semplice soldato in tal milizia, amerò travagliarvi con tutte le mie forze, e portar una pietra per alzar l' edifizio: tocca di fare di più a quelli che hanno diritto e qualità.

Aggradite, o signore, l' omaggio degli affettuosi sentimenti, che voi m' ispirate e l' assicuranza della più alta considerazione, colla quale io sono vostro umilissimo e obbedientissimo servo

Il Visconte de BONALD *Pari di Francia.*

Lettera del medesimo indirizzata a Madamigella de Joux.

14. Decembre 1825.

Non dubitate, Madamigella, della viva pena che mi ha recata la perdita da voi ora fatta del migliore dei padri, e d' un uomo eccellente, e così distinto pel suo spirito come per le sue virtù. È molto tempo che cominciò l' alta mia stima per lui, e non potè che aumentarsi quando ebbi il bene di conoscerlo personalmente. Questo piacere, ahimè! è stato di troppo breve durata; e quando lasciai Parigi, lasciai lui stesso già attaccato da quella malattia, cui dovette soccombere. Posso reclamare per me una piccola parte nel felice cangiamento che lo rese alla madre Chiesa; e leggendo il primo scritto che volle spedirmi, io gli annunziai che ci avrebbe più d' appresso appartenuto un qualche giorno; tanto trovai in quello di unzione e di quel calore penetrante, che non è niente proprio della dottrina ch' egli abbandonò. Voi non ignorate come avrei voluto essergli utile, ed io null' altro aspettava per ottener qualche successo ai miei impegni, se non la pubblicazione della sua opera, che ora ho ricevuto dalle vostre mani con infinita riconoscenza. Io la conserverò preziosamente come l' ultimo pegno dell' amicizia, che quest' uomo eccellente portavami, e come un monumento della sua fede e delle sue cognizioni.

Il Visconte de BONALD *Pari di Francia.*

Estratto d' una lettera del medesimo a persona rispettabile ed illuminata.

Sono rimasto assai soddisfatto dell' opera del signor de Joux: voi potrete dirlo a madamigella sua figlia. Questo scritto ha formato le nostre delizie. Ho visto alla scoperta lo spirito, l' anima, e il cuore di quell' uomo eccellente, e le sue vaste cognizioni. Allorchè ei parla del suo discorso sull' avvenimento del 11. Gennajo, avrebbe potuto ricordare la lettera che io gli scrissi.

Il Visconte de Bonald Pari di Francia.

La seguente lettera tende unicamente a confutare l' opinione di molti Protestanti, che pensano ed affermano, che la conversion di mio Padre è stata senza maturità e precipitata. La lettera è d' un Protestante convertito che scrive ad un particolare.

Ginevra 11 Novembre 1825.

Signore

Comunicandomi la nuova della morte del signor Pietro de Joux pochi giorni dopo il suo ritorno alla cattolica Chiesa, voi aggiungete, che alcune persone van dicendo che la sua abbiura fu un passo precipitato, che annunziava dell' esaltamento o fors' anche qualche particolare motivo, e voi mi domandate che cosa io ne sappia e ne pensi.

Vi rispondo che da più di venticinque anni essendo io sempre stato in relazioni seguite col signor de Joux, posso assicurarvi, che da ben lungo tempo m' avea fatto egli conoscere, di avere forti disposizioni a farsi cattolico, ma che però far nol volea se non dopo un intimo convincimento. I fatti che sono per citarvi potranno servire a confermar quanto asserisco.

Nel 1813 il sig. N. commissario di polizia essendo un giorno sotto il porticato del palazzo della città con un pubblico *funzionario*, il signor de Joux vien loro incontro, e dice a quest' ultimo. *Ah! Signore volete voi convertire il signor N. e farne un cattolico?* Oibò, rispose il *funzionario*, non voglio perdere così il mio tempo. Su di che il signor de Joux soggiunse. *In quanto a me biasimerei un Cattolico che si facesse protestante, perchè non è permesso a chi ha il più di cercare il meno: ma non saprei biasimare un protestante che si facesse cattolico, perchè è ben lecito a chi ha il meno di cercare il più.*

A un di presso nel medesimo tempo il signor de Joux mostrommi una lettera ch' egli scriveva ad un Arcivescovo di Francia, nella quale diceva le seguenti parole ben notabili in un Protestante: *Io sono costretto a riconoscere che ora è più tempo di attestare che di protestare*. Il signor de Joux era spaventato dei progressi che facevano l' arianismo e il socinianismo presso i suoi confratelli, i pastori di Ginevra: ne rimase anche più colpito al suo ritorno da Nantes, e più poi dopo il

viaggio d' Italia, epoca in cui riunironsi quasi tutti i suoi colleghi, onde vietargli di predicare nella cattedra di Ginevra per tema non predicasse con troppo ardore *il peccato originale, e la divinità di Gesù Cristo.* Si giunse al segno di proporgli, se volea rinunziar a ripigliar il posto di Pastore e a predicare, di dargli trenta luigi annui: proposta che venne fatta in un viglietto (che io conservai e tenni a memoria) concepito a un dipresso in questi termini . *Io sottoscritto m' impegno per me, e per i corpi che vi hanno interesse, di pagare al signor Pastore Pietro de Joux la somma di trenta luigi per anno , fin a tanto che non avrà impiego, e non predicherà in questo Cantone.*

Sottoscitto *VAUCHER Pastore.*

Per convincersi dell' ardente desiderio ch' egli avea di vedere tutti i cristiani riunirsi alla Chiesa universale o cattolica, basta leggere i due ultimi paragrafi della prefazione della sua *Predicazione del Cristianesimo* stampata a Ginevra nel 1803, e vi si troveranno queste parole. " Se si desidera ,, nondimeno , che io indichi il punto centrale ,, dell' assembramento , cui prego il Signore di ,, condurre le idee divergenti , e di congiungere ,, in un medesimo spirito tutti quei che mi leggono, nella unità della fede, io lo dirò francamente: questo punto è l' ortodossìa pura e semplice che ha rettificate tutte le mie opinioni, e ,, regolata tutta la mia credenza: è l' Evangelo in ,, in una parola, quale lo ha inteso fino a questo ,, giorno l' UNIVERSALITA' dei Cristiani! Felice se

„ con questa debole offerta alla VERITA', dispor
„ posso a riunirsi intorno di lei molti di quelli,
„ che le differenze d'opinioni, e il fatale spirito
„ di controversia, separano od allontanano, in gui-
„ sa che non più si chiamino esclusivamente di
„ Paolo, di Cefa, o d'alcun altro uomo, ma uni-
„ camente di Cristo! — Felice se scorgessi, in un
„ prossimo avvenire, tutti quelli che si sono divi-
„ si fra loro le vesti del mio divino maestro, pen-
„ tirsi d'aver voluto siffattamente lacerar la to-
„ naca che il copriva, riunirsi costantemente sotto
„ questo MANTO DELLA GIUSTIZIA per non formar
„ poi che un solo corpo in Gesù Cristo, per ri-
„ chiamar così alla terra consolata la comunion
„ de' santi, un popolo di fratelli, l'imagine di que'
„ primogeniti i nomi de' quali stanno scritti nel
„ cielo! „

Non devo tralasciare di quì osservare come la sua maniera non equivoca di predicare sul peccato originale e sulla divinità di Gesù Cristo era appieno conosciuta nella suddetta *Predicazion del Cristianesimo;* dalla quale il primo volume era consecrato a quanto riguarda la prima Persona della *Santissima Trinità:* il secondo su quella del *Figlio*, nel qual tomo distinguesi sovrattutto quel sermone in cui ci si mostra il *Cristo, prima di tutti i tempi, nel tempo, e fuori del tempo*. Il terzo volume diviso in due tomi, o parti era singolarmente dedicato a quanto riguarda lo *Spirito Santo*. Al suo ritorno d'Italia nel 1818 trattenevasi egli un giorno con due o tre Ginevrini di

mia conoscenza, ma divisi d' opinione sulla *Compagnia de' Pastori*, *gli Empeytaziani*, *e i Malanisti*. Vedendo venir me, e sapendo che io era rientrato nel seno della Chiesa cattolica, disse loro, accennandomi: *Badate*: *ecco quei che ha ben preso il buon partito*: *non v' ha che questo mezzo di arrivare all' unità, alla verità e alla pace*. L' indomane di tal giorno mi dichiarò in casa sua, che avea terminato in Italia di convincersi della verità e della divinità della religion cattolica, apostolica e romana: e in particolare della realtà dell' esistenza della cattedra di S. Pietro, e per conseguenza della legittima autorità del Capo supremo della Chiesa visibile, nella persona del Santo Padre residente in Roma, come Vicario di Gesù Cristo. Terminò il suo trattenimento dicendomi: *Finalmente, o mio caro, io sono cattolico quanto voi; e se non ne faccio ancora pubblica professione egli è perchè son trattenuto e costretto da ostacoli che non mi è dato ora di togliere; ma io spero che il buon Dio, che vede la sincerità del mio cuore, mi farà la grazia di non morir prima d' esser ricevuto figlio della Cattolica Chiesa, e di farne aperta professione*. Ecco ciò che io posso dire, ed assicurarvi in tale proposito. Spero d' altronde che il signor de Joux avrà certamente inseriti in qualche opera i motivi della sua abbiura, la quale, debbo dirlo, ha rallegrato il cuor mio; mentre da lui preparato alla mia prima comunione, che ebbe luogo nel 1784 nella religion detta riformata, io mi trovo quindi giustificato di avere

al par di lui cercata la verità, e di averla abbracciata.

Ho l' onore di salutarvi rispettosamente e d'essere vostro umilissimo e obbedientissimo servo

J... V...

I VICENDEVOLI UFFIZJ

DELLA

RELIGIONE E DELLE ARTI

DEL CHIARISSIMO

MONSIGNOR ANGELO MAJ.

La religione favoreggia le arti ; e chi nol vede? Ma che? forse le arti sono men utili ed operose verso la religione? Ho già pronunciato, eminentissimi Principi, rispettabili Signori, il tema del mio discorso. Gli uffici delle belle arti in ossequio e in vantaggio della religione sono così continui, così essenziali ed insigni, che esigono senza dubbio il contraccambio amichevole della religione: nè vi può esser tempo in cui le arti abbandonino la religione, nè che questa congedi da se le arti ; perocchè i loro vincoli sono insolubilmente tessuti dal comune bisogno, e dalla vicendevole utilità.

I.

Culto interno ed esterno sono per così dire, l'anima e il corpo, cioè l'essenza della religione. Nel culto esterno han luogo le arti principalissimo; all' interno eziandio sono proficue, e gli hanno prestato servigi più che mediocri. L' esterno culto della divinità non abietto, non meschino, non oscuro deve essere, ma decoroso. Che se Numa, il quale reggeva un popolo di pastori e di fuorusciti, decretò in Roma un servizio povero e frugalissimo delle cose divine (1); quella rozza legge sabina fu subito trasandata dai re successori, e poi da' consoli, e da tutti i Cesari, i quali stabilirono nella città reina e su questo medesimo Campidoglio templi magnifici, sacerdozi lauti, sacrifizi sontuosissimi: *Fictilibus crevere deis haec aurea templa*, come canta Properzio nel quarto dell' elegie (2). Or se così splendido fu l' omaggio verso Dei menzogneri ed infami; qual devesi onore a religione vera e santissima? E poichè il tugurio di Romolo fu convertito nel palazzo dei Cesari; anche la spelonca di Betelemme e le umili catacombe de' primitivi cristiani a più diritto cangiaronsi nel sublime miracolo d' arte del Vaticano. Altronde è chiarissimo dalle storie, che tutti i popoli generalmente del mondo hanno sempre onorata la divinità con quella pompa e ma-

(1) *Cic. rep. II.* 14.
(2) *Eleg. IV.* 1. 5.

gnificenza maggiore, che le facoltà di ciascuno lor consentirono. Dal che vuolsi conchiudere che il decoro del culto esterno ci viene comandato quasi da una legge della natura. Ma decoro non v' è senza intelligenza di disegno e senza maestrìa di mano; come non v' è armonìa senza accordo di voci o proporzione di suoni. Da ciò dunque conseguita che le arti tributar devono alla religione i loro uffici.

Felice Italia, che per esser centro e maestra di religione, hai sempre a fianco gli alunni dell' arti belle che ti corteggiano! A me sembra mirarti vestita splendidamente, con sacra tiara in capo, seduta in trono, aver presenti le arti in sembianza di ancelle, le quali in nulla più si dilettano, nulla più studiano, se non di farti servigio in ciò che riguarda la tua religione. In fatti non sì tosto il pellegrino scende giù dalle alpi, ovvero approda a' tuoi lidi, che subito inarca con istupore il ciglio, vedendo per tutto sorgere i colmi e le torri dei tuoi frequentissimi sacri edifizi. Non è egli vero, che l' industria dell' arti ha dato quasi ad ogni castello ad ogni villaggio alcun sontuoso tempio, che certo avanza ogni abitazione profana, benchè d' uomini facoltosi? E veggiamo che il passeggiero nulla più ammira nelle fiorentissime città italiane, e nulla più studiosamente gli mostrano le sue guide, fuorchè lo spettacolo delle chiese. Agli artisti dee dunque la cattolica religione questa sua maraviglia esterna: come altresì la giudaica, finchè fu legittima, nulla

di più specioso potè ostentare che il suo gran santuario di Gerosolima. E qui giova riflettere che Salomone, benchè ricchissimo e sapientissimo, nondimeno poichè artista non era, nè fra la sua gente fiorivan molto le arti, confessò egli stesso nel secondo de' paralipomeni (1) che non poteva far sorgere quella mole ossequiosa a Dio, senza invocare l'arti perfette benchè straniere. E fu un architetto fenicio l' autore di un tanto tempio, la cui fama si stese per l' ampiezza di tutti i secoli.

Anche gli arredi sacri non sarebbero nè idonei nè degni, se non ci venissero somministrati dal buon gusto dell' arti. Vostre invenzioni sono, vostri disegni, vostri lavorìi, o valenti artisti, quelle fulgide patere, que' calici elaborati, quegli eleganti candelabri, que' nobili tabernacoli, quegli incensieri, que' pastorali, que' baldacchini. Voi fabbricate raggiante sede alle eucaristiche specie, voi ornate le reliquie de' martiri, voi decorate le votive obblazioni de' pii fedeli. E la religione ha creduto le arti tanto inerenti al suo culto, sino a proibire con severissime pene di non celebrare giammai i misteri senza la pompa dei dignitosi vestiti, che voi soli, o cultori dell' arti, le preparate. Da voi riceve gli ammanti, da voi le mitre, le infole, i triregni: da voi l' onor delle croci ingemmate, degli anelli, de' troni, de' faldistori. Come l' interna beltà dell' anima è strettamente richiesta nei riti sacri, così non falla che il decoro dell' arti sempre mai sia compagno de' sacrifizi.

(1) Cap. 2. v. 13.

Che se il cotidiano esercizio della religione non si fa senza le arti, molto meno le straordinarie solennità, cui trae a mirare infinito popolo, e che destan negli animi l' idea salutare di sovrumane cose e celesti. Che sarebbero tali feste senza l' ingegnoso vostro soccorso, o signori artisti? Non sorgerebbero quelle magiche macchine, nè quei trionfali archi: non si vedrebbero quelle ammirabili prospettive, nè quelle processioni pompose, nè quelle simmetriche luminarie.

Persino l' ultimo atto che la religione adopera verso l' uomo (il quale, secondo la giusta osservazione di Platone e di Tullio, è il solo vivente che abbia l' idea di Dio (1); al che si può aggiungere che solo ugualmente è dell' arti conoscitore) le esequie dissi, quanto più a cuore ci stanno, tanto più largo implorano il braccio dell' arti. Siamo testimoni sovente di tali lugubri pompe, le quali giovano mirabilmente, per detto de' metafisici, anche a mostrare l' immortalità dell' anima, e che la morte non tutto spegne: altrimenti a che fine tante espiazioni solenni e tanti pubblici onori intorno a cosa che al tutto già più non fosse? Pieni sono i volumi degl' incisori di questi ornatissimi mortuali apparati: cioè degli uffici renduti dall' arti alla funebre religione. E le tombe pontificie del Vaticano vincon nel pregio dell' arte le sepolcrali piramidi enormi dei re d'Egitto.

(1) *Plat. nel Prolag. ed. di Stef. T. I. p.* 322. *Cic. nat. Deor. II.* 56.

Nè solamente al perenne esercizio della religione contribuiscono l' arti, ma ne conservano altresì la storia, e ne somministran le prove. Quindi acconcio e dotto pensiero concepirono i due Bianchini di scrivere, l' uno la storia profana, traendo il tutto a conferma del vero culto; e l' altro l' ecclesiastica: amendue sempre appoggiandosi ai monumenti delle belle arti. Con tal sussidio dettò il Boldetti la celebrata opera de' cimiteri dei martiri, e il Mamacchi quella delle origini del cristianesimo; e su i vestigi dell' arte camminano sovente anche i massimi Bollandisti. Riccardo Verstegan e Mattia Tanner, incidendo il teatro di crudeltà de' moderni persecutori, immortalarono que' fatti con più saldezza, che non farebbe quasi la fiera penna di un nuovo Tacito. Hanno fatto util tesoro de' monumenti cristiani di belle arti nelle loro storie o trattati o apologìe mille altri celebri autori, che taccio per brevità. Bastino per tutti la Roma sacra sotterranea del Bosio e Aringhi; gli antichi ruderi specialmente musaici del Ciampini; le cimiteriali pitture del Bottari; e i ritratti de' Papi in S. Paolo del Marangoni.

Ma che andare cercando in isvariati libri i meriti degli artisti verso la religione, quando incontriamo nella biblioteca vaticana un museo sacro di pittura, glittica, plastica, orificerìa, ed altri opifizi, raunato dal gran pontefice Lambertini, ed accresciuto da' regnanti suoi successori; nel quale, grazie alle dette arti, vedonsi in copia prove autorevoli de' martirii, del culto a' santi e ri-

verenza alle loro imagini, della beata aspettazione di una vita futura, del primato apostolico, degli ecclesiastici riti, degli abiti sacerdotali, e una dovizia di sacri arredi', e di simboli religiosi (1).

(1) Illustrazioni de' soprascritti oggetti sacri s' incontrano non solamente presso i già nominati Bianchini, Boldetti, e Mamacchi, ma eziandio (per nominarne più altri non però tutti) nel Fabretti, nel Mercati, nel Guri, nel Passeri, nel Paciaudi, nel Garampi, nel Vettori, nel Donati, nel Querini, nel Borgia, nell' Orlandi, nel Mariotti, nel Tambroni; oltrechè d' essi è benemerito anche il noto cav. Ghezzi, ed il vivente chiarissimo conte canonico Battaglini e S. E. il cav. Bartoldi. Ma più ampi dichiaratori di questo sacro museo sono il Vignoli, G. Scaligero, il Boucher ed altri assai, che spiegarono il marmoreo canone pasquale di S. Ippolito, monumento il più nobile di questo museo; il Buonarruoti che pubbliconne i molti preziosi vetri, e qualche dittico; il Ficoroni di cui è l' edizione de' piombi, ora in parte vaticani; il Falconi e l' Assemani che ampiamente ne illustrarono il calendario ruteno; gli autori de' sei tometti, che sono opuscoli tutti in dichiarazione di questo sacro museo; l' Angincourt che di pittura, scultura, e plastica ne inserì tanti pezzi (cioé i meritevoli) ne' suoi fittili e nei monumenti de' bassi secoli; e finalmente il Marini, che nella massima collezione delle iscrizioni cristiane ha trasfuso quasi per intero questo museo, in quanto può esso appartenere al

10

Dissi poc' anzi che le arti liberali all' aumento altresì del culto interno sono giovevoli. In confermazione del che basta riflettere a quel detto volgare e verissimo, che le opere di scoltura e pittura sono i soli libri del popolo, cioè dei più nel

di lui argomento. E io per pubblicare l' anzidetta opera dell' immortale Marini, insieme con l' altra sua delle figuline, non altro attendo se non la già prossima comodità de' bei tipi, che per sovrano favore le si apparecchiano: e ciò che omette il Marini, verrà supplito in una appendice; non però senza critica depurazione, trasandando cioè gli oggetti falsi, i moderni, e i degni di niuna considerazione. Ma intanto, prima ancora che ciò si conduca a termine, si ha diritto di maravigliarsi con qual fede e con quali cognizioni e con quali fini abbia potuto un recente scrittore in Roma pronunciare la sconsigliata imputazione - che questo museo cristiano giace qui trascurato nel Vaticano in un compassionevole abbandono e che niun erudito (rivedi i soprascritti nomi e libri) gli ha steso pietoso la mano per sottrarlo dalla obblivione, e per renderlo noto al pubblico con qualche illustrazione degli oggetti che contiene? - Un museo collocato nella più insigne e più visitata e ammirata biblioteca del mondo; allato alla sedia sovrana pontificale; disposto eruditamente in scaffali nobili; e che si mostra cotidianamente anche all' infimo de' mortali che ne sia vago; un museo da cui gli eruditi trassero successivamente tante notizie e tante for-

genere umano. Onde apprendono gl' idioti le pene del Redentore, la fortezza dei martiri, il rigore de' confessori, il pudor delle vergini, non che la storia d'amendue i testamenti, se non dalle imagini che col favore dell' arti si fanno correre

me; e non parlo solo di tempi antichi, ma di ciò che si è fatto in presenza mia; un museo i cui presidenti bibliotecarii non hanno mancato di registrare le più minute particolarità; un museo di cui tanto uso viene fatto nelle tante prefate pubbliche opere, e specialmente in quella ms. del Marini, i cui volumi ha studiato a suo agio il medesimo autore di quella ingiusta asserzione; un museo tale non so io comprendere come dir si possa trascurato, come derelitto, come degno di compassione, come privo d' illustratori, come tutto immerso nella oscurissima bolgia della obblivione. Nè creda forse il censore che possa scusarsi la sua accusa, finchè non esiste a stampa una descrizione riunita (il che non è affatto necessario di fare) di quegli oggetti: poichè tali non furono le sue espressioni; e altronde, se ciò valesse, ogni collezione con le stampe non divulgata potrebbe meritare sì strana taccia. Dei codici laurenziani non si pubblicò il catalogo se non presso a' dì nostri dal bibliotecario Bandini: diremo perciò che quella nobilissima musa de' Medici sia restata nell' abbandono sino a tale epoca? Così ragionisi della viennese imperiale biblioteca, così della reale torinese, della veneta, della malatestiana, e di tante

in copia fra le mani? Bandite via dalle chiese i Crocifissi, traete giù dagli altari le ancone, cancellate da' muri le pie pitture, sottraete per sino dai domestici angoli ogni cristiano simulacro; e già tutti sentiamo quanta parte di religione si scacce-

altre i cui indici ben tardi si pubblicarono. De' numerosi mss. ghigiani e barberini se non è ancora pubblicato il cattalogo, non per ciò que' codici sono trascurati, nè giacciono nell' abbandono. Che più? il gran porporato Fondatore dell' ambrosiana in Milano ha vietato con legge di giammai stampare il catalogo di que' suoi manoscritti: applicheremo anche là in eterno un giudizio così offensivo? Ho dovuto ribattere una asserzione, la quale aveva aria di attaccare i doveri di chi ha presieduto o presiede per le pontificie costituzioni a questo museo cristiano. Ma oramai trascurando e mettendo nella obblivione una critica di tal fatta ci rivolgeremo più tosto a compassionare (con più ragione che non ha il nostro Aristarco) la perdita incalcolabile che nello spoglio francese ha sofferto questo museo: danno che per terribile fatalità non fu ristorato, quando si ricuperarono gli altri oggetti romani. Poichè dunque infandum iubes renovare dolorem, *consiste il deplorabile spoglio in ben oltre a duecento sacri camei con figure, con lettere, con simboli religiosi, superbamente legati in oro; e tra questi vi fu taluno d' insigne grandezza, e d' artifizio anche sublime. Inoltre una croce da petto episcopale ingemmata di 4 smeraldi,*

rebbe dal cuore del popol semplice. È indubitabile il fatto che Bogari re dei Bulgari nel nono secolo si convertì a Cristo con la sua gente per lo terrore eccitatogli da un dipinto dell' universale giudizio, che il pittor greco Metodio gli espose in

16 *rubini, altrettanti diamanti, ornata di cinque crocette composte ognuna di 4 diamanti, e con tre perle orientali; il tutto in oro e rabeschi e smalti. Un vaso ricco d' oro e di smalti e ornati che avea figura d' un incensiere. Arroge a questo gran danno l' altro ancora maggiore, lo spoglio cioè dei profani oggetti che esistevano presso i sacri, del qual danno altresì solo una parte assai lieve fu risarcita. Nella disgraziata classe delle dovizie antiquarie totalmente perdute sono compresi.* 1. *I camei profani de' quali non dirò il numero determinato (vedi però il museo Odescalchi) ma so che fu grande e che fra essi v' avea tal pezzo che vinceva in ampiezza forse ogni altro che sia cognito.* 2. *Cinquecento antichi medaglioni parte già Albani e parte Carpegna, coi l' Eckhel stesso, che li vide in Roma, confessa non avere incontrato altrove splendidezza uguale (num. vet. tom. I. proleg. pag.* CLXXIV.) 3. *La serie delle monete de' Papi e d' altri Principi europei. - Furono in pari tempo devastati, e poscia in parte scarsa restituiti, il medagliere già Odescalchi, poi vaticano, assai numeroso; ed il propriamente detto vaticano altresì copioso in ogni forma e metallo e patria. Ma qui non ne faremo più parole avendo divisato di ragionare*

vista. È anche ugualmente certo che un re africano in Monomotapa fu tratto soavemente alla fede dal portoghese Silveira con mostrargli una bella imagine della reina del cielo. Esclusi dall' impero cinese con crudelissimi bandi i cristiani pre-

in altra occasione e con più distinto racconto di questo nobilissimo medagliere. Intorno al quale se alcuno avesse talento di sentenziare con quella stessa scarsezza di cognizioni di fatto che altri ha mostrata in altro proposito, noi dovremmo avvertirlo in prevenzione, che il vaticano medagliere fu composto 1. *Delle medaglie Carpegna descritte dal Buonarruoti.* 2. *Delle medaglie Albani descritte dal Venuti.* 3. *Delle medaglie della regina Cristina e poi Odescalchi descritte dall' Havercampio.* 4. *Delle medaglie pontificie descritte dal Molinet, dal Bonanni e dal Venuti.* 5. *Delle monete pontificie descritte dallo Scilla.* 6. *In ultima epoca delle medaglie del Vitali descritte da un illustre Visconti. Tutte queste voluminose opere sono a pubblico uso stampate: senza ricordare minori descrizioni, come delle monete beneventane del Borgia ecc. L' altra gran parte del medagliere vaticano, proveniente da Capponi, da Ballerini, da Borioni, da Passionei, da Zelada, e da altri, fu diligentemente descritta con le pontificie monete e con li piombi dal dotto e benemerito Elia Baldi. Il presente assai minore medagliere, in parte antico e in parte di nuovo acquisto fu per cenno dell' immortale Pio VII riordinato, subito dopo il ristabilimento delle pubbliche*

dicatori, vi rientrano sotto il manto e l'onore di varie arti che al pio intento professano: e talvolta una graziosa pittura offerta al despota, o un libro di architettura, colà mal nota, destramente esibito a que' sospettosissimi mandarini, calmarono l'ire, dissiparono le gelosie, sino a render libero il corso alla evangelica predicazione. Non è, o architetti, l'incomparabile tempio del Vaticano, che trae da tutto il mondo a questo centro pellegrini veneratori? Non è, o pittori, una ima-

cose, da quell' uomo che non ha pari in numismatica scienza, cioè dal ch. B. Borghesi; e n' esiste convenevole descrizione, che in gran parte è anche stampata. Nè si è mai cessato in appresso d' inserire a' propri luoghi parecchi accrescimenti, che la providenza del pontificio governo ha somministrati. E già tornando sul proposito delle cose perdute (senza ora far menzione nè di codici nè di stampe) voglionsi tra esse annoverare 1. parecchi vasi etruschi bellissimi di prima e di seconda grandezza. 2. Cinque testine in avorio di buono stile, ed altrettanti idoletti in bronzo. 3. Il forziere adorno di brillanti nel quale la gloriosa imperatrice Maria Teresa spedì a Papa Clemente XIV un dono delle proprie medaglie in oro, ora in parte almeno ricuperate senza il forziere. La generosa magnificenza romana teneva tutto ciò esposto nella biblioteca vaticana senza arcano, e senza riserva; finchè l' inerme virtù fu predata dalla forza del vincitore.

gine che spirò a' Bolognesi la generosa pietà di fabbricare un celebre santuario con ammirabile portico di tre miglia? E fu, o scultori, la prima statua di Gesù in Paneade, che per testimonianza di Eusebio (1), eccitò per più secoli per sino negli etnici religiosa venerazione. Ma non hanno numero i frutti spirituali che le imagini sacre ci partorirono. E parmi udire strepitosi gli encomii che tutti i sacri oratori vi fanno, o artisti, per que' crocefissi pietosi e per quelle divote imagini, che voi loro apprestate a' pergami: armi potenti ad espugnare la durezza dei cuori, più che talora non sono i demostenici fulmini della loro eloquenza.

Per ultimo tra i servigi degli artisti prestati alla religione vuol rammentarsi, almeno come appendice, l'onore che molti esimii le hanno fatto con l'integrità della vita e col lume delle virtù: compenso prezioso di quegli oltraggi ch' ebbe la religione a soffrire da certi altri, non per transitoria soltanto libertà di costumi, ma più assai per la immortalità deplorabile di varie opere perniciose della loro mano. Ma per vanto degli architetti basta un Vignola, la cui integerrima religione e virtù costante è levata a cielo dal suo biografo. Tra' dipintori se le virtù del beato da Fiesole paion troppo sublimi per trovarle in molti, succede in esempio un Giotto, che per aver consecrato il pennello quasi sempre all' ossequio del-

(1) Stor. eccl. l. VII. cap. 18.

la religione, può chiamarsi per antonomasia il pittore cristiano. E finalmente dagli scultori si rammenterà senza fine un Canova, la cui pura vita, beneficenza inesausta, mansuetudine e modestia somma pareggiarono quasi le impareggiabili opere del suo scalpello.

II.

Tali essendo i meriti e tanti delle arti liberali verso la religione Cristiana, che non farà o non avrà fatto questa in pro delle arti? molto più ch' essa è naturalmente benefica; e per proprio istituto giova ancora a' contrarii, non che a' confederati da cui riceve sì buoni uffizi. È qui dicevole l' osservare, che delle quattro religioni (tra cui per altro la cristiana soltanto merita questo nome) che presentemente si dividono il mondo; l' idolatria non avendo oramai stanza se non tra' barbari, o non conosce o mal coltiva le arti. I maomettani e i giudei abborrono per istituto le imagini, specialmente umane e della divinità. Manca quindi all' artefice tra que' popoli la più nobile e più sublime occasione di segnalarsi. Soli adunque i Cristiani con buon successo coltivano e con amore le arti: e tra questi in preferenza i Cattolici la cui beatissima comunione rispetta e venera parzialmente e per decreto canonico le sacre imagini: e che celebrando i suoi riti con singolare splendore di pubblica magnificenza, non può non fornire agli artisti larga messe e continua di lodi e premii.

È nota la guerra asprissima che la Cattolica Chiesa per ben cento vent' anni nell' ottavo secolo e nono sostenne contro gl' iconoclasti; quando il cesare Leone Isauro istigato da due giudei scacciò da' templi le imagini, le fracassò, le arse, le conculcò, le disperse: la quale stoltissima persecuzione fu proseguita da cinque cesari consecutivi sino al più arrabbiato di tutti che fu Teofilo. Si esiliarono, si martoriarono, si misero a morte non solamente i difensori ecclesiastici, ma ancora gli artefici, che non cessavano di moltiplicare tra 'l popolo le pie imagini. A' Greci cesari resistettero i Papi con esortazioni con sinodi con anatemi: e sembra poi che dovessero contrastare ancora con Carlo Magno, che diè sospetto per un istante d' infezione del greco errore (1). Un generale concilio di Vescovi dannò l' eresia dell' Isauro in quella città medesima, in cui più secoli innanzi la bestemmia di Ario si fulminò. Or con lotta sì laboriosa mirava bensì la chiesa a difendere un domma giustissimo; ma in pari tempo per tutte le età future, con la facoltà e con l' occasione di scolpire e pignere, conservava l' arti medesime che senza ciò miseramente languivano. Altronde niun potrebbesi meravigliare che la chiesa protegga le imagini, poichè Dio stesso le onora con miracoli molti e veri, come fanno fede tutte le storie.

(1) È conosciuta la controversia intorno all' autore de' libri detti carolini, ne' quali si combatte la venerazione delle sacre imagini.

E in prova che la religione singolarmente aiuta le arti, piacemi ancora di mentovare che l'unico scrittor classico di architettura, il Vitruvio, ci fu conservato dai monaci di S. Gallo, da' quali lo ebbe il Poggi. E quel Pausania, unico storico dei monumenti greci, e delizia eterna degli amatori dell'arte, ci fu pubblicato la prima volta dal Musuro Vescovo. E Papa Niccolò quinto comandò il primo l'interpretazione latina, o ingegneri, del vostro Archimede. E dalla pontificia vaticana biblioteca uscì non ha guari, il pieno trattato di pittura del sommo Vinci, e l'altro ancora commendevole e pratico del Cennino.

Dei due secoli chiamati d'oro per le lettere ed arti presso i Romani, se il primo fu dell' etnico cesare Augusto, il secondo non d' altri è se non del Pontefice Leone decimo. E risulta inoltre per evidenza il favore primario della religione verso le arti dal considerare che le più e le massime opere agli artisti allogate furono dai rettori delle chiese, dai capi de' monasteri, dalle mense capitolari, da' Vescovi, da' magnifici Cardinali, e dai sempre grandi e liberalissimi Papi. I palazzi de' porporati ebbero già le più copiose e le più celebri gallerie di quadri; e malgrado i tristi casi recenti della età nostra, non manca oggidì chi nell'augusto collegio rinnuova i grandiosi esempi. E il pontificio palazzo massimo del Vaticano (oltre questi capitolini) è sì pieno dell'arti vostre, o alunni di Apelle, e Fidia, che il Sovrano medesimo vi alloggia in modesti limiti per cedere a voi la stanza.

Le tante opere doviziosissime ordinate dai prischi Papi sono riferite da Anastasio bibliotecario. E tra' moderni Giulio II. sembrò a taluno, che contenda a Leone il primato nella protezione dell' arti. Paolo III. decretò il primo con bolla gli onori alla scoltura. All' inclita Accademia nostra (così parlo poichè anch' io vi appartengo, e prendo questa occasione di ringraziarvi, o Signori, dell' onore che mi faceste in ammettermi) alla nostra Accademia, dissi, di S. Luca diè Gregorio terzodecimo l' esistenza, e Sisto V. le destinò la sede a piedi del Campidoglio. E sono ancora ringraziati dalle arti Paolo V, Urbano VIII, Alessandro VII, e più Innocenzi, e più Clementi, e un Benedetto, e due Pii. Volge ora il giubbileo quinto da che Clemente l' undecimo stabilì i premii capitolini al concorso dell' arti: ed è il giubbileo quarto da che Clemente duodecimo qui dedicò la raccolta dei monumenti. Nè alcun dica che queste beneficenze sono più tosto del principato che della religione: poichè veggiamo, che quantunque altrove non manchino Principi poderosissimi e verso le arti beneficentissimi: nondimeno gli artisti in preferenza quà accorrono a goder l' ombra pacifica e quasi connaturale della religione.

Siccome però al giusto effetto de' quadri è necessario il chiaroscuro della luce e delle tenebre così accadde a memoria nostra che le arti in Roma rimanessero prive del favore della religione, quando il Gerarca ed il clero furono tratti in lontano esiglio. Qual fu la miseria in quegli anni e

la decadenza dell' arti? Vedemmo inoltre che spinto Pio al di là delle alpi, i monumenti più insigni dell' arti colà lo seguirono, abbandonando per arcano destino come già disadatto questo terreno: quasi a guisa di quegli spiriti (se il paragone è concesso) che secondo Giuseppe Flavio (1) furono uditi esortarsi alla partenza dal tempio di Gerosolima, quand' era imminente il comune eccidio. Fu in quell' epoca dolorosa, che le arti, rimaste solinghe in Roma senza il gran mecenate e senza esemplari, andavano, per così dire, ogni giorno a baciare i vestigi ultimi che il piè degli esuli illustri impresso aveva partendo sul ponte Milvio; ed ivi con crini sparsi, con occhi lacrimosi e con urli mesti iteravano ad alte voci: tornate a noi, religione, tornate, tornate.

E ch' io non finga con poetica fantasia questi cordogli, è dimostrato da quella immensa allegrezza che poi spiegarono le arti, quando accorsero in folla al Milvio ad incontrare que' celebri monumenti, i quali con Pio e col clero, cioè con la reduce religione, rientravan superbi in Roma. I trionfi de' Cesari saranno forse sembrati più sontuosi; ma certamente di quella pompa e di quell' unito trionfo della religione e dell' arti, più lieta cosa nè più gioconda sotto il giro del sole non fu veduta.

In favore adunque dell' arti tanto hanno fatto i Pontefici principalmente, che nulla sembra po-

(1) *Guer. giud. lib. VII. cap.* 12.

tersi aggiungere a tanta beneficenza. Nondimeno il santissimo Padre che per dono speciale del cielo or ci governa, non cessa di spandere i suoi Sovrani favori sopra le arti. Egli ha riaperto il già intermesso concorso a questi splendidi premii capitolini. Regale spesa sono gli scudi XX mila da lui versati nei primi albori del suo impero pontificale a fare acquisizione di nobilissimi libri d'arte, di cui ha fregiato l'apostolica sua Vaticana. È munificenza di LEONE XII la copiosa raccolta delle ammirabili antichità di Vejo, di cui si fa nuovo aumento al museo Vaticano. Sono suoi acquisti le crete antiche dell' eredità Canova, la grand' urna egizia basaltica, e i papiri insigni, e gli ori antichi delle terme antoniane: di più la serie preziosa di gemme, e di volumi specialmente utili al disegno, quelle al museo naturale donate della Sapienza, e questi all' annessa libreria Alessandrina. Di LEONE sono i ristauri dell' arti sacre moderne sull' Esquilino, e nel Laterano; e all' acque Salvie, e in più edifizi del Vaticano, e in cento chiese; e quelli dell' arti più antiche nel S. Clemente: non che gli ornati ogni dì crescenti a porta Flaminia, e i ripari nuovi alle minacciose rovine del Coliseo. I bulini degli incisori giammai non furono inanimiti da tanti premii, quanti in quest' anno concede a vantaggio loro la calcografia camerale. All' antichissimo studio del musaico è dato orrevol ricovero nel Vaticano palazzo: e l' altre arti passano in corpo con la triplice soma di scalpelli, di squadre, di tavo-

lozze a ricoverare stabilmente sotto l' egida della Sapienza: sì che dove un Leone stanziò già una parte degli attributi di Pallade, or l' altro ve ne colloca tutto il regno; al quale anche ha dettato prudentissime leggi con la sua memorabile Costituzione regolatrice degli studi (1). Ma or ecco che tutti i voti e ogni gara dell' arti alla basilica Ostiense concorrono, dove l' augusto Riparatore del danno immenso apre loro nobile arringo, in cui mieter palme di gloria insiem con lautissimi guiderdoni. E già osservo tra i maestrevoli altri saggi delle tre arti, premiato anche un prospetto della futura basilica, idea degna di offrirsi al nostro nuovo Teodosio. Così quel verso che la pia augusta Placidia scrisse là sul grand' arco in musaico ad o-

(1) Quando si recitava questo discorso, l' università romana della Sapienza non aveva ancora goduto l' incomparabile onore, che poi le fece il regnante Pontefice recandosi egli stesso ad aprire con maestosa dotta e commovente orazione nella lingua di Tullio il corso accademico: tutti infiammando doppiamente e con tale augusto esempio e con l' eloquenza dolcissima delle parole a riunire lo studio delle umane scienze ed arti con le virtù religiose, e con l' amore verso Dio: e aggiungendo anche un novello stimolo alla gratitudine con l' insigne aumento degli stipendi de' professori che decretò in sì fausta occasione: della quale memorabile epoca, degnazione e beneficenza sovrana, non si poteva non far menzione in questa stampa.

nor del primo Leone, per gli ornati da quel Pontefice aggiunti, ben presto la nostra riconoscenza e l' ammirazione verso il DUODECIMO replicherà con maggior diritto, dicendo che il nuovo tempio

Gaudet pontificis studio splendere LEONIS.

Imola 1. *Maggio* 1830.

Visto ed approvato per la Ristampa
D. GIUSEPPE MIRRI Rev. Vesc.
D. LUIGI CORNAZZANI Rev. Civile

Imolæ 4. *Maji* 1830.
Reimprimatur
Fr. VINCENTIUS MARIA BONARELLI O. P.
Pro-Vic. S. O.

Imolæ hac die 7. *Maji* 1830.
Reimprimatur
DOMINICUS SAVELLI
Vic. Gen.

ELENCO

De' Signori ascritti alla Società de' Calobibliofili per ordine alfabetico di Città Castelli &c.

ACQUAPENDENTE

N. U. sig. Conte Luigi Falzacappa Benci *Delegato* V. 4.

ACQUAVIVA

Molto Rdi Signori

D. Giuseppe Chiappini *Delegato*
D. Antonio Massicci
D. Pietro Spina
D. Giacomo Curato Gasparini
Preposto D. Giuseppe Ciotti.

AMELIA

Illmo e Revmo Signore

Canonico Pietro Guazzaroni *Delegato* V. 10.

ANCONA

Sua Eminenza Revma

Signor Cardinale Cesare Nembrini Pironi Gonzaga Vescovo di Ancona, ed Umana

Illmi e Revmi Signori

Canonico D. Gaetano Baluffi Pro-Vic. Generale
Id. D. Giuseppe Mucci Segretario Vescovile
Id. D. Mariano Marinelli
Id. D. Domenico Foltrani Teologo
Id. D. Mariano Bedetti Pubblico Prof. di Storia Sacra e Profana

Molto Rdi Signori

D. Luigi Arcid. Cadolini Rettore
D. Nicola Cagliesi Maestro di Camera dell' Eminentissimo
D. Giuseppe Giampaoli Cappellano Curato in Umana
D. Saturnino Galassi
Sig. Abb. Candido Mazzarini Caudatario dell' Eminentissimo.

ASSISI

Molto Rdo Signore

D. Angelo Angeli Prof. di Belle Lettere nel Serafico Seminario *Delegato.*

Illmi e Revmi Signori

Canonico Giuseppe Baldaccini Rettore del Serafico Seminario
Id. Giovanni Rossi
Id. De Conti Spetia Vic. For. di Bevagna

Molto Rdi Signori

D. Giuseppe Morichelli Par. della Cattedrale V. 4.
D. Pasquale Modestini Vic. For. di Canara

Signori

Giovanni Costanzi Alunno nel Seminario
Luigi Tini id.

BERTINORO

Illmo e Reomo

Monsignor Guerra Vescovo.

BOLOGNA

Loro Eccellenze

Sig. Marchese Valerio Boschi Ispettore delle Poste Pontificie nelle Legazioni *Deleg.* V. 2.
Sig. Principe D. Clemente Spada
Sig. Marchese Francesco Boschi V. 2.

Illmi Signori

Conte Avv. Luigi Salina
Conte Anotnio Bentivoglio
N. U. sig. Luigi Guastavillani V. 2.

Illmo e Revmo Signore

Canonico Giambattista Mazzoni della Collegiata di s. Petronio *Delegato*

Molto Rdi Signori

D. Francesco Federici
D. Gioacchino Munoz
Padre Luigi Ramenghi Barnabita

Rdi Padri

Luigi Tommaso Ferrarini dell' Ordine de' Predicatori
Lettore Luigi da Vernio Min. Os. Riformato

Sua Eccellenza

Sig. Marchese Tommaso Cospi

Illmo ed Eccmo Signore

Dottor Giuseppe Maffeo Schiassi *Delegato* V. 20.

Illmo Signore

Placido Zucchini Commissario di Polizia *Delegato*

Eccmi Signori

Dottor Pietro Arze ff. di Aggiunto di Polizia
Dottor Francesco Bevilacqua Cancelliere di Polizia

Molto Illri Signori

Silvestro Casoni Impieg. Politico
Antonio Callegari Segretario della Polizia Provinciale
Giuseppe Canetoli Archivista id.
Gaetano Sabattini Canc. Agg. id.
Gaetano Tugnoli Speditore id.
Pietro Gnoli addetto all' Arch. id.

BRISIGHELLA

N. U. sig. Conte Taddeo Cattani *Delegato*

Illmi e Revmi Signori

Canonico Bartolomeo Cavina
Id. Francesco Naldi
Preposto Angelo Zaecarini

Molto Rdi Signori

D. Domenico Pievano Pompignoli
D. Giambatt. Parr. Ceroni

Signori

Antonio Cattani
Francesco Lega
Paolo Cattani
Luigi Ragazzini
Ignazio Laghi
Abb. Pietro Garavini

CAMERINO

Sua Eccza Revma

Monsignor Nicola de' Conti Mattei Arcivescovo

Illmi e Revmi Signori

Canonico Letterio Turchi Teologo della Metropolitana Prof. di S. Scrittura nella Università Vicario Generale *Delegato.*
Giuseppe Maurizi Canonico della Metropolitana Prof. di Storia Ecclesiastica nell' Università Vicario Generale
Dionisio Benedetti Canonico della Collegiata di s. Venanzo Segretario Arcivescovile
Antonio Mariotti Prevosto della Collegiata di Caldarola Vicario Foraneo
Domenico Tardella Canonico della Collegiata di Sanginesio
Vincenzo Benigni id. della Collegiata di s. Urbano di Apiro
Gregorio Lucarelli Canonico in Sarnano Vic. del S. Off.
Paolo Simonetti Pievano di Pievefavera

Molto Rdi Signori

D. Giuseppe Sparapani Mansionario della Cattedr. di Treja
D. Giuseppe Urbani in Apiro
D. Vincenzo Pagnotta Economo Spirituale in Valcimarra
D. Francesco Colelli di Serrasanquirico Alunno in Seminario
D. Luigi Renzetti di Sarnano id.

Molto Rdi Padri

Luigi Stramazzi Prete dell' Orat.
Giacomo M. Moretti M. C. Prof. di Matematica nell' Università Vic. del s. Off.

Illmo Signore

Venanzo Vannucci Patrizio Cam.
N. U. sig. Pier Paolo Serarcangeli Gonfaloniere *Deleg.* V. 10.

CAPRANICA

Molto Rdo Signore

D. Filippo Petrucci Arcip. dell' insigne Collegiata di s. Giovanni *Delegato* V. 4.

CASTEL S. PIETRO

Molto Illre Signore

Giovanni Fiegna *Delegato*

Illmo Signore
Giovanni Grandi Consigliere Com.
Molto Illre Signore
Giuseppe Sarti
Molto Rdi Signori
D. Michele Tamburini Pubblico Precettore di Lingua Latina
D. Giovanni Giorgi

CASTEL RITALDI

Molto Rdi Signori

D. Giuseppe Maria Piev. Lazzari
D. Isidoro Paolini Vic. For.

CENTO

Molto Illre Signore
Vittore Candi *Delegato*
Illmi e Revmi Signori
Dottor D. Giacomo Bergamaschi Arcip. della Colleg. di s. Biagio
Canonico D. Bartolomeo Cenacchi

Molto Rdi Signori
D. Giuseppe Cremonini Rettore Parr. di s. Rocco
D. Luigi Vancini
D. Paolo Govoni de' PP. dell' Oratorio
D. Filippo Bergamaschi
D. Sebastiano Mattioli
D. Domenico Magnanelli Arcip. di Argellata
D. Giovanni Mosconi Parroco di Bagno
D. Giuseppe Marchi Arciprete di Argile
Sua Eccellenza
Sig. Marchese Dottor Francesco Rusconi

Molto Illri Signori
Gian Maria Filipetti
Leone Leoni
Giuseppe Belusi
Francesco Lenzi
Antonio Maselli
Gaetano Fioresi
Nicolò Vicini
Luigi Cevolani Cassiere del santo Monte di Pietà
Abb. Giovanni Bertuzzi

Illmi e Revmi Signori
Canonico D. Vincenzo Vedrani Vic. del s. Off. Pieve di Cento
D. Nicola Rossi Arcip. della Colleg. e Vic. For. id.

CERVIA

Molto Illre Signore
Carlo Brunelli *Delegato* V. 4.

CESENA

Illmo e Revmo
Monsignor Antonio Maria Cadolini Vescovo
Molto Rdo Signore
D. Giovanni Cooke *Delegato*

Illmi e Revmi Signori
Canonico Lanzoni
Id. Pelliccioni
Id. Guidi di Longiano
Molto Rdi Signori
D. Giacomo Mancini
D. Demetrio Ballacchini Arciprete di s. Giorgio
D. Biagio Santi Arcip. di Monte Reale
D. Domenico Bazzocchi Par. di s. Martino
D. Batt. Bentini Arcip. di Ruffio
D. Demetrio Polloni
D. Domenico Dall' Amore
N. U. sig. Luigi Casini Preposto del Registro e Bollo

Molto Illre Signore
Antonio Prati Agente e Cassiere del Civico Ospedale

CINGOLI

Loro Eccellenze
Signor Marchese Fedele Raffaelli *Delegato*
Sig. Marchese Antonio Puccetti
N. U. signor Conte Pergeli Campanelli
N. U. signor Conte Romolo Grimaldi V. 2.

Molto Rdi Signori
D. Luigi Madonna

D. Filippo Castiglioni
Padre Filippo Bizzani Agostiniano
Padre Francesco Mancini dell' Orat.
Molto Illre Signore
Antonio Felici

CITTA' DELLA PIEVE

Illmo e Revmo Signore
Canonico Prevosto Gregorio Gregori *Delegato* V. 5.

CITTA' DI CASTELLO

Illmo e Revmo
Monsig. Giovanni Muzi Arc. Ves.
Molto Rdo Signore
D. Michele Campanelli Segretario Vescovile *Delegato*
Illmi e Revmi Signori
Canonico D. Pietro Canavese
Priore D. Giuseppe Serrari
D. Antonio Fiorucci Canonico della Collegiata di Montone
D. Pietro Aggea id.
Molto Rdi Signori
D. Vincenzo Amanzoli dell' Orator.
D. Angelo Soleri id.
D. Costanzo Solari de' Predicatori
D. Pietro Arcip. Calusi
D. Francesco Cavigli
D. Vincenzo Rigucci
D. Vincenzo Traversini
D. Antonio Brega
D. Angelo Mancini
D. Martino Pazzagli Parr. di S. Maria di Passerina
D. Natale Castori
D. Ginseppe Bicchi Priore a s. Maria di Rioseceo
D. Francesco Dini Ab. di Belvedere
N. N.
N. N.

FABRIANO

Illmo e Revmo
Monsignor Vescovo
N. U. sig. Conte Giuseppe Fabri
Rdo Padre
Antonio Marla da Recanati Cappuccino V. 2.

FAENZA

Illmo e Revmo
Monsignor Vescovo
Molto Rdi Signori
D. Antonio Bertoni Parroco di s. Savino *Delegato* V. 2.
D. Giuliano id. Babini
D. Giambattista id. Campidori
D. Arcangelo Regoli id. di s. Clemente
D. Giuseppe Psotti id. di s. Margherita
D. Antonio Bandini
Illmi Signori
Conte Luigi Rondinini
Conte Alessandro Ginnasi
Eccmo Signore
Dottor Francesco Bertoni
N. D. sig. Contessa Cavina
Molto Illri Signori
Francesco Bissoni Segr. Comunale
Antonio Rinaldini
Molto Illre Signore
Giuseppe Bellini Ministro dell' Orfanotrofio de' Maschi *Delegato*
Molto Rdi Signori
D. Francesco Bennoli Parroco di s. Marco
D. Lorenzo Placci id. di s. Antonio Abbate
D. Domenico Bertozzi Pievano di Tredozio
D. Gaetano Carapia
D. Vincenzo Casalini
D. Ronconi
Illmi Signori
Conte Tommaso Gessi
Conte Nicola Borghi
Molto Illri Signori
Achille Bissoni
Ginseppe Pozzi
Domenieo Gallamini
Vincenzo Regoli
Michele Capelli
Nicola Brigidi
Paolo Guardigli
Giuseppe Valgimigli di Modigliana
Rmo Padre
M. Angelo Ancarani Inquisitore del S. Officio

FERMO

Eccmo Signore
Avv. Franceso Massa Giudice Criminale nel Tribunale *Delegato*
Illmi e Revmi
Monsignor Alessandro Arcip. Bernetti Pro-Vic. Gen.
Monsignor Arcidiacono Bartolomeo Cordella
Canonico Pacifico Bernetti

Canonico Luigi Falconi
Id. Gregorio Erioni
Id. Conte Giuseppe Porti
Id. Francesco Michelesi Prof. pubblico di Eloquenza
Id. Biagio Lupoli Cancelliere Generale dell' Emo Arciv.

Molto Rdi Signori

D. Filippo Arcid. Paoletti Segretario dell' Emo Arcivescovo
D. Francesco Paglialunga Curato di s. Lucia
D. Antonio Perugini Curato di s. Gregorio
D. Giuseppe Spinosi
D. Giovanni Bonifazj
D. Domenico Pasquali
D. Vincenzo Cesarj Superiore della Casa delle Missioni
D. Saverio Azzolino Rettore dell' Oratorio di s. Filippo
D. Carlo Mercurj

Rdi Padri

Maestro Agostino Carassai Agostin.
Domenico Angelozzi id.

Illmi Signori

Conte Luigi Cavaliere Pelagallo
Conte Eufemio Vinci
Conte Tiberio Avv. Papotti
Domenico Chiodetti Segretario Generale della Delegazione App.

Molto Illri Signori

Raffaele Trasatti
Abb. Gaetano Ciucci
Abb. Saverio Gregorj

FERRARA

Sua Emza Revma

Sig. Cardinale Tommaso Arezzo

Molto Illre Signore

Cesare Montesori Segretario dell' Istituto Elemosiniere *Delegato*

Illmi e Revmi Signori

Dottor Gaetano Altieri Canonico della Metropolitana
Canonico Giovanni Azzolini id.

Molto Rdi Signori

D. Luigi Conte Ferretti Economo della Chiesa Parr. di s. Giorgio
Dottor D. Antonio Buzzoni
D. Giacomo Maria Bottoni Diret. delle Scuole Normali
D. Bartolomeo Mantovani Crocifero di Monsignor Arcivescovo
D. Federico Nali Sacerdote della Missione
D. Gregorio Bellei Parroco di Fuocomorto

D. Pietro Ascanelli Cappellano di s. Bartolomeo in Bosco
Padre Luigi Ferrante Priore degli Agostiniani Scalzi di s. Giuseppe ed Economo della Parr. di santa Francesca Romana

Sua Eccellenza

Sig. Marchese Alessandro Fiaschi

Illmi ed Eccmi Signori

Caval. Dott. Giuseppe Ingoli
Avv. Francesco Pasetti
Avv. Vincenzo Colla
Avv. Giuseppe Scuttellari
N. D. Sig. Contessa Laura Trotti

Rdo Padre

Paolo di s. Giuseppe Carmelitano Scalzo

FOLIGNO

Illmi e Revmi Signori

Canonico Luigi Marini *Delegato*
Id. Giambattista Ambrosini
Id. Vincenzo Passarini
Id. Giuseppe Santarelli
Id. Sante Tartari
Id. Nicola Rossi
Id. Vincenzo Armillei
Id. Francesco Valeri
Priore Francesco Dolci

Molto Rdi Signori

D. Filippo Cruciani
D. Marco Angelelli

Rdi Padri

Ambrogio Tucci Priore Agostiniano
Maestro Bonaventura da Palermo Min. Oss.

Sua Eccellenza

Sig. Marchese Alessandro Barnabò
N. U. Sig. Giambatt. Frenfarelli

Molto Illri Signori

Feliciano Mattei
Vincenzo Candiotti

FORLI'

Illmo e Revmo

Monsig. Filippo de Angelis Vesc. di Leuce Vic. e Visit. Appostolico

Illmi e Revmi Signori

Canonico Filippo Dall' Aste Brandolini *Delegato*
Id. Angelo Poggiolini Penitenziere
Id. Sante Matteucci
Id. Luigi Danesi Par. della Catt.
Id. Antonio Reggiani
Id. Girolamo Ricci
Id. Antonio Siboni

Molto Rdi Signori

D. Francesco Biondi Parroco di Carpena
D. Pietro Benedetti
D. Domenico Vasi Coadjutore Arcip. della SS. Trinità
D. Alessio Maria Santi
D. Antonio Belli
D. Camillo Amici Parr. Coadjutore di Bossecchio Diocesi di Bertinoro

Revmo Padre

Michele Parmiani Abb. di S. Salvatore de' Camaldolesi
N. U. sig. Conte Fabrizio Gaddi Hercolani
N. D. sig. Contessa Francesca Lasi

FORLIMPOPOLI

Molto Rdo Signore

D. Donino Dottor Violi Parr. *Delegato* V. 7.

FOSSOMBRONE

Rdo Padre

D. Luigi del Bò dell' Oratorio *Delegato*

Illmo e Revmo Signore

Canonico Nicola Alolsi

Molto Illre Signore

Giorgi

FRATTA DI PERUGIA

Molto Rdo Signore

D. Antonio Guerrini

GUBBIO

Illmo e Revmo

Monsignor Vescovo V. 10.

IMOLA E SUA DIOCESI

Sua Emza Revma

Sig. Cardinale Giustiniani Arciv. Vescovo Protettore dell' Istituzione V. 10.

Illmi e Revmi Signori

Monsignor Canonico Priore Luigi de' Conti Zappi Prel. Dom.
Canonico Francesco Scarabelli

Rdo Padre

Vincenzo Maria Bonarelli Parroco Priore di s. Nicolò e Pro-Vic. del S. Offizio

Molto Rdi Signori

D. Antonio Carroli Parr. di Valverde
D. Carlo Ceroni Par. di s. Spirito
D. Luigi Maria Vespignani Rettore del Seminario
D. Antonio Rossi Mansionario della Cattedrale
D. Cristoforo Pasini Sagristano id.
D. Giambattista Bianconcini Prefetto delle Pubbliche Scuole
D. Angelo Perdisa Cancell. Eccl.
D. Antonio Mongardi
D. Saverio Bettelli
D. Gioacchino Filippini
D. Pietro Fedel Filippini
D. Angelo Cenni
D. Sante Monducci
D. Pasquale Selvatici
D. Pietro Pasios
D. Luigi Filippini Maestro

Illmi Signori

Avv. Francesco Ciancaleoni Governatore
Conte Giorgio Tozzoni Gonfaloniere
Conte Antonio Zampieri
N. U. signor Dottore Alessandro Dalle Monete

Molto Illri Signori

Gian Antonio Poggi Consigliere Comunale
Ignazio Naldi
Domenico Emaldi
Domenico Baruzzi
Tommaso Quattrini
Giuseppe Casolini
N. D. sig. Teresa Magistretti

Molto Rdi Signori

D. Domenico Selvatici Arciprete di Carseggio

D. Giambattista Lucchesi Rettore della Rivazzola

Eccmo Signore

Dott. Giovanni Sgubbi di Bagnara

LUGO

Molto Rdo Signore

D. Francesco Maria Cortesi *Deleg.*

Illmo e Revmo Signore

Canonico Fedele Valvassori

Illmo Signore

Sante Pignocchi

Molto Rdi Signori

D. Valerio Giovannardi di Fusignano

D. Alberto Giovannardi id.

JESI

Sua Eminenza Revma

Sig. Cardinale Cesarei Leoni Vesc.

Molto Rdo Signore

D. Raffaele Segoni Segretario dell' Eminentiss. Vesc. *Delegato*

Illmo e Revmo Signore

Canonico D. Pacifico Frontini Penitenziere

Molto Rdo Signore

D. Lorenzo Tarlati

Revdo Padre

Lettor Settimio Michelangeli

LORETO

Molto Illre Signore

Natale Varesco Segretario del Commissariato della s. Casa

MACERATA

Rdo Padre

Stefano da Crespiero Guardiano Cappuccino *Delegato* V. 2.

Illmo e Revmo Signore

Canonico Ignazio Filati

Molto Rdi Signori

N. U. Sig. Abb. Mondestino Caval. Pellicani

D. Filippo Pantaleoni

D. Silvano parr. Malatesta

D. Pacifico Mancini

D. Salvatore Castelli

D. Pietro Parroco Gentili

D. Ferdinando id. Sarnari

D. Giuseppe Antonio Coffetti

Molto Illri Signori

Abb. Paolo Carlucci

Abb. Antonio Bianchelli

N. N.

N. N.

MAGIONE

Diocesi di Perugia

Molto Rdi Signori

D. Giuseppe Parr. Petronj *Deleg.*

D. Girolamo Rossi Parr. di Monte Colognola

D. Girolamo Cherubini Parroco della Villa

D. Sante Vitali Parr. di s. Savino del Lago

D. Ermenegildo Pazzaglia Parroco di s. Vito del Lago

D. Spiridiano Capocci Parroco di Coceto

D. Vincenzo Massini

D. Domenico Balducci Pievano di Castel Rigone

D. Giovanni Ronchini di Monte Melino

MATELICA

N. U. sig. Conte Filippo de Sanctis *Delegato*

Illmo e Revmo Signore

Canonico Raffaele Cagnucci

N. D. sig. Contessa Rosa Catucci Grassetti

Molto Rdo Signore

D. Gio. Battista Sileoni

Rdo Padre

Vito da Recanati M. O. Rif.

N. N.

N. N.

MEDICINA

Molto Illre Signore
Antonio Carrati *Delegato*
Molto Rdi Signori
D. Luigi Calori Arciprete di Castel Guelfo
D. Camillo Ballerini Arcip. di s. Martino in Argine
Molto Illri Signori
Alessandro Maioli
Francesco Gardi

MINERBIO

Molto Rdi Signori
D. Gaetano Forlai Arciprete
D. Luigi Guidotti
D. Giuseppe Rossi
D. Marco Pedrini
D. Giovanni Bernardi
D. Gaspare Montanari
D. Ezechiele Orlandi
D. Angelo Beghi Arciprete di Cadefabbri
D. Gasparo Giacometti Arciprete di Saleto
D. Sebastiano dall' Ossa al sussidio di Armarolo
Molto Illri Signori
Raimondo Squarzina
Francesco Sgargi
Lodovico Rizzi
Giacomo Veggia

MONTEGRANARO

Molto Rdo Signore
D. Norberto Maria Luciani *Delegato* V. 10.

NARNI

Illmi e Revmi Signori
Canonico Filippo Stame Teologo della Chiesa Cattedrale *Delegato*
Id. Gaetano Pagliardini Vic. Gen.
Id. Francesco Stinchelli
Id. Giovanni Giubilei
Id. Antonio Pasquali
Id. Innocenzo Sampieri
Id. Celestino Leonardi
Id. Paolo Gigli
Illmo Signore
Conte Ferdinando Dandini Governatore
Rdi Padri
Stefano Bernardi Dom. Parr. Priore del Convento di s. Maria Maggiore e Vic. del s. Off.
Gaetano Campolungo Rett. del Collegio delle Scuole Pie Lettore di Filosofia e Teologia
Giovanni di Dio Conti Priore
Molto Rdo Signore
D. Salvatore Latini benefiziato nella Cattedrale

NORCIA

Eccmo Signore
Dott. Giuseppe Giri Medico Cond.

ORTE

Illmo e Revmo
Monsignor Fortunato Maria Ercolani Vescovo di Orte Civita Castellana, e Gallese
Illmi e Revmi Signori
Canonico Egidio Maria Deci Missionario e Predicatore App. *Deleg.*
D. Giuseppe M. Valeriani Can. Protonotario App. e Vic. Generale
D. Pietro Paolo Rappaini Canonico Penitenziere della Cattedrale Lettore di Filosofia, e Teologia nel Ven. Sem.
D. Giovanni Orlandi Can. Parr. della Cattedr. e Rettore nel Ven. Seminario
D. Egidio Tonni Can. della Cattedr.
D. Nicola Ciocchetti id.
D. Giuseppe Mattei id. Teologo della Catt. e Prof. di Eloquenza nel Ven. Sem.
D. Giovanni Vitali id. della Catt.
D. Giacomo Achille Can. della Cattedrale di Civita Castellana
D. Gian Bernardino Scotini id.
D. Nicola Pescerelli Arcid della Cattedr. di Gallese
D. Domenico Biondi id. dell' insigne Collegiata di Oricoli
D. Luigi Vichi id.
D. Giuseppe Maria Rossi Prevosto dell' insigne Colleg. di Vallerano
D. Luigi Paesani id.
D. Francesco Allegrini id. dell' ins. Collegiata di Canepina
D. Clemente Lelli Can. Teologo dell' insigne Collegiata di Vignanello e Vic. For.
D. Clemente Polidori Can. della Catt. di Gallese

Molto Revdi Signori
D. Luigi Cannella Beneficiato della Cattedr. di Orte
D. Francesco Pasquinangeli Parr. de' SS. Giuseppe e Marco
D. Demetrio Severini Arcip. di Bagnolo
D. Luigi Sinibaldi Arcip. di s. Liberato
D. Gio. Cappetta Curato di Bassano
D. Luigi Romoli di Bassano
D. Giacomo Troncarelli id.
D. Francesco Vittori di Bomarzo
D. Giacinto Cardarelli Vic. For. di Bomarzo
D. Angelo Ricci di Bassanello
D. Enrico Felici di Vignanello
D. Vincenzo Gentili Romano Dottore dell' una e dell' altra legge
D. Vincenzo Santarelli Pref. nel Ven. Seminario
D. Salvatore Pescaroli di Canepina
D. Francesco Lorenzatti di Canep.
Molto Revdo Padre
Ignazio da Ceriana Vic. de' PP. Cappuccini
Molto Illre Signore
Ch. Egidio Maria Ralli Sagristano della Cattedrale

ORVIETO

Sua Emza Revma
Sig. Cardinale Anton-Domenico de' Conti Gamberini Vescovo
Illmo e Revmo
Monsignor Giuseppe Urbani Vicario Generale
Molto Revdo Padre
Adriano da Onano Presidente M. O. Rif. *Delegato*
Illmi e Revmi Signori
D. Clemente Veggi Arcidiacono della Cattedrale
D. Faustino Can. Valentini
D. Antonio Governatorini Can. di s. Andrea
Molto Revdo Signore
D. Francesco Maria Antonaroli Vic. For. e Parr. di Porano
Molto Revdo Padre
Maestro Crleca Min. Conventuale

3

N. U. Giuseppe Febei
Molto Illre Signore
Nicola Vezzosi
N. N.
N. N.
N. N.
N. N.

PENNA BILLI

Illmi e Revmi
Monsignor Prevosto Martino Caliendi Vic. Gen. V. 2.
Monsig. Sante Arcid. Rubbertini Vic. Gen.
Revdo Padre
D. Luca Masi dell' Oratorio

PERUGIA

Revdo Padre
Nicolò Gherghi Agostiniano V. 2.
Molto Illre Signore
Luigi Frezza Tenente Ispettore di Finanza

PESARO

Molto Revdo Signore
D. Giuseppe Maria Raffaelli *Delegato* V. 18.
Revdo Padre
Lodovico Andrea Biondini Dom.

PIACENZA

Molto Revdo Padre
Alberico da Piacenza Provinciale M. O. Rif. *Delegato*
Illmi e Revmi Signori
Canonico Giuseppe Cipelli
Id. Pietro Buelli
Id. Raffaele Marzolini
Id. Arcip. Cesare Blesi
Id. Primicero Giovanni Taini
Id. Giuseppe Ceresa
Molto Revdi Signori
D. Giacomo Rossi Arciprete di Pontenure
D. Domenico Gio. Anelli Arcip. di s. Rocco
D. Vincenzo Valdoni Prevosto di Zello Buonpersico
D. Matteo Campari Prevosto di Agazzano

D. Giambattista Accini Prevosto di s. Pietro in Terquiniano
D. Cesare Persiani Curato di Agazzano
D. Luigi Caneva Preposto di Monte Canino
D. Agostino Ferri Curato di Momigliano
D. Sartori Prevosto di s. Giovanni della Bettola
D. Giuseppe Bartoli Arciprete di Momigliano

Revdi Padri

Guardiano de' Min. Oss. Rif.
Guardiano di s. Bernardino

PORTO FERMO

N. U. sig. Marcello Condulmari *Delegato* V. 5.

RAVENNA

Sua Eccellenza Revma

Monsignor Falconieri Arcivescovo

Molto Illre Signore

Vincenzo Vincenzi

RIPATRANSONE

Molto Revdo Signore

D. Pietro Illuminati *Deleg.* V. 16.

RIMINI

Illmi e Revmi

Monsignor Ottavio Zollio Vescovo
Monsig. Canonico Michele Brioli Pro-Vic. Gen.
Canonico Michele Agusani Arcip. di s. Gio. Evangelista *Deleg.*
Id. Francesco Moroni
Id. Raffaele Soleri
Id. Luigi Nardi Bibliotecario
Id. Luigi Carlini

Molto Revdi Signori

D. Antonio Frampolesi Arciprete Vic. For.
D. Baldassarre Quagliati Arcip.
D. Luigi Arcip. Pozzi id.
D. Pietro Campana id.
D. Dom Cristini Mansionario
D. Giovanni Tosi id.
D. Angelo Trebbi
D. Pietro Dal Prete
D. Luigi Mancini
D. Francesco Speranza
D. Luigi Ermeti
D. Ermenegildo Foglini
D. Angelo Menghi Vice-Bibliotec.
D. Saverio Arcip. Tosi di Roncofreddo
D. Giuseppe Arcip. Massa id.
D. Giovanni Arcip. Rubertini id.
D. Amadio Zangari V. 2.
D. Pietro Valentini

Illmi Sinori

Conte Piatro Nardini di Sogliano
Conte Giacomo Garattoni
Avv. Giacomo Santinelli
N. D. Contessa Isabella Nanni na' Soleri

Molto Illri Signori

Abb. Francesco Brandi
Abb. Francesco Turchi
Abb. Antonio Martellini

ROMA

Sua Eminenza Revma

Sig. Card. Galeffi Camerlengo

Sua Eccza Revma

Monsig. Mattei Tesoriere Gener.

Illmi e Revmi

Monsignor Giovanni Soglia Arciv. di Efeso Segr. della sacra Congregazione degli Studj
Monsig. Giacomo Sinibaldi Arciv. di Damiata Presidente dell' Accademia Ecclesiastica
Monsig. Annibale Ginnasi Prelato Domestico d. *S. S.*
Monsig. Castruccio Castracane Segretario di Propaganda Fide
Monsig. Sante Balducci
Canonico Giuseppe Cavalletti

Loro Eccellenze

Sig. Principe D. Camillo Massimo Sopraintendente Generale delle Poste Pontificie
Sig. Marchese Carlo Antici Cooperatore Scientifico

Revmi Padri

D. Gioacchino Ventura Generale de' Chierici Regolari Teatini Cooperatore Scientifico
Vincenzo Ajrenti Domenicano
Filippo Dal Pozzo dell' Ordine de'

Servi di Maria Confessore della Famiglia Pontificia

Illmi Signori

Conte Giulio Cesare Gianasi Cooperatore
Conte Giulio Montani
Cavaliere Domenico Arcieri
Cavaliere Tiberio Troni

Molto Revdi Signori

D. Giuseppe Cesarini
D. Antonio Gammarelli

Molto Illri Signori

Paolo Scarselli
Antonio Graziaparis
N. N.

Rdi Padri

D. Giovanni M. Conca dell'Oratorio *Delegato*
D. Pacifico Cesarini dell'Oratorio
D. Vincenzo Marziale id.
D. Fortunato Ceccarini id.
D. Niccolò Colloredo id. V. 2.
D. Domenico Ricca id. V. 2.
D. Candido Moreschi id.

Eccelmo Signore

Avv. Ilebrando Ruffini

Revdo Padre

Ridolfo Borsarelli Min. Conventuale

RONTA IN TOSCANA

Molto Revdo. Signore

D. Giacomo Poggi V. 20.

S. ARCANGELO

Molto Revdo Padre

Luigi Paolini Min. Convent. Vic. del s. Off.

SAVIGNANO

Molto Revdo Signore

D. Francesco Galli Arciprete *Delegato* V. 7.

S. GIO. IN MARIGNANO

Illmo e Revmo Signore

Canonico Benedetto Arcip. Corbucci *Delegato*

Molto Revdi Signori

D. Pietro Rovelli Arcip. di Monte Fiore Vic. For.
D. Pietro Garuffi Arcip. di s. Savino
D. Giovanni Antonioli Arcip. di Castel Reale
D. Pietro Ricci Arcip. di s. Lorenzo in Strada
D. Giovanni Massini Arcip. di Casal Vecchio
D. Giusep. Vici Arcip. del Moscolo
D. Luigi del Prete Maestro di Scuola
D. Andrea Renzi Benef. di Zari
D. Paolo Bartorelli id. di Monte Scudolo
D. Giacomo Vici id. di s. Gio.
D. Daniele Boccioni, Maestro di Scuola di Morciano

S. SALVAT. MAGGIORE

Illmo e Revmo

Canonico Pietro Parmeggiani Vicario Generale

Molto Revdo Signore

D. Raffaello Bocci Prof. di Can. nel Seminario

S. SEVERINO

N. U. sig. Caval. Giambatt. Collio

SINIGAGLIA

Sua Eminenza Revma

Sig. Card. Testaferrata Vescovo

Molto Rdo Signore

D. Nicola Gaspari

SPOLETO

Illmo e Revmo Signore

Canonico Francesco Gentilini Camerlengo della Catt. *Deleg.* V. 10

TERNI

Illmo e Revmo

Monsig. Nicola Mazzoni Vescovo

TOLENTINO

Illmi e Revmi Signori

Canonico Giuseppe Bonelli Rettore del Seminario *Delegato*
Canonico Stefano Ciottoni Parr.
Id. Giuseppe Barnabei Penitenziere della Cattedrale
Id. Giuseppe Sampaolesi

Eccellentissimo Signore

Dottor Carlo Bonelli Profes. di Diritto nel Ginnasio

Molto Rdo Signore
Abb. D. Angelo Seri di Colmurano
Molto Illre Signore
Abb. Nicola Pace

TREJA

Molto Rdo Padre
D. Filippo Pettarelli Prevosto dell' Oratorio

TREVI

Molto Rdo Signore
D. Pietro Arcip. Torelli *Delegato*
Illmi e Revmi Signori
Canonico Teologo Giambatt. Cattani
Id. Giuseppe Toni
Id. Pietro Lorenzatti) di Visso
Id. Francesco Alessi)
Molto Revdi Signori
D. Luigi Pievano Ricci di Visso
D. Giacomo Parr. Galli
D. Pietro Burotti
N. U. sig. Angelo Piccini
Molto Illre Signore
Pasquale Martelli

URBANIA

Illmi e Revmi
Monsignor Vescovo
Canonico Arcidiacono Leonardi
Id. Donino Magnanelli
Id. Pietro Antonio Mucci
Id. Antonio Maria Zucchi Primicero
Id. Antonio Boscarini
Id. Mariano Muscinelli
Molto Revdi Signori
D. Giovanni Parroco Silvestri
D. Paolo Piani

S. ANGELO IN VADO

Illmi e Revmi Signori
Canonico Preposto Rombolotti
Id. Antonio Facti
Id. Mattia Agostino Mengacci
Molto Revdo Signore
D. Andrea Marsani

URBINO

Molto Illre e Revdo Signore
D. Giuseppe Maria Callegari Canonico Regolare

VEROLI

Illmo e Revmo
Monsignor Vescovo V. 32.

VELETRI PER CORI

Illmo e Revmo Signore
Canonico Pietro Bucciarelli *Delegato* V. 12.

VITERBO

Sua Eccellenza Revma
Monsignor Gregorio Fabrizi Delegato Appostolico
Molto Revdo Signore
D. Francesco Maria Marini *Deleg.*
Illmi e Revmi Signori
D. Tommaso Ercoli Canonico della Cattedrale
D. Giambattista Tiraschi Can. Curato della Collegiata di s. Faustino
D. Camillo Coccia Can. id.
D. Bernardo Espagnet Can. dell' insigne Collegiata di S. Angelo
D. Vincenzo Barbetti id.
D. Luigi Menicozzi Canonico Sagrista della Cattedrale
Molto Revdi Signori
D. Andrea Danna Maestro di Cerimonie
D. Ignazio Marcucci Benefiziato della Cattedrale
D. Bartolomeo Platoni id.
D. Agostino Pieri id.
Molto Illri Signori
Ignazio Frontini Cancelliere dell' Assessorato Civile
Alessandro Bonomi Contabile della Delegazione
Pietro Monzecchi
Revdo Padre
Baldassarre Maria Conti Domenicano.